Conto corrente con la posta — Anno 89° — Numero 11

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Giovedì, 15 gennaio 1948 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

SOMMARIO

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

SUPPLEMENTO ALLA « GAZZETTA UFFICIALE » N. 11 DEL 15 GENNAIO 1948:

Bollettino di statistica dell'Istituto centrale di statistica della Repubblica italiana. — Gennaio 1948 (Fascicolo numero 1).

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 30 luglio 1947
registrato alla Corte dei conti il 14 novembre 1947
Registro Esercito n. 23, foglio n. 304.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ALBERA Luigi di Pietro e di Lanzi Margherita, da Milano, capitano cpl. comando 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Ufficiale di alte qualità già duramente provato in precedenti campagne, durante un lungo, rischioso e logorante ripiegamento si prodigava in ogni guisa per il reparto, non curante la fatica, le privazioni, il pericolo ovunque insidiante. Durante la marcia in giornata decisiva per la sorte della colonna, vista la minaccia portata sul fianco da forze nemiche munite di numerose armi automatiche, intuendo che una sezione fucilieri spiegata per neutralizzarle inferiore per numero ed armamento, stava per essere sopraffatta, si slanciava spontaneamente nel combattimento con un pugno di volontari da lui raccolti; rianimava i combattenti già esausti e, primo tra i primi, trascinava tutti a disperato contrattacco. Noncurante della violenta reazione avversaria che assottigliava ancora il suo sparuto drappello, costringeva il nemico a desistere dall'intento, gli cagionava gravi perdite, lo inseguiva arditamente allo scoperto, non gli dava tregua finchè non lo sloggiava dalla ultima postazione e, nell'attimo in cui già coglieva la vittoria e liberava la via all'avanzata della colonna, un'ultima raffica di moschetto mitragliatore lo fulminava. Degno esempio delle più luminose ed eroiche tradizioni del soldato d'Italia. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

ANDRIOLO Antonio fu Domenico e di Alban Severa, da Bassano del Grappa (Vicenza), caporale maggiore paracadutista 186° fanteria paracadutisti, divisione « Folgore », VII battaglione (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai da 81 posta a guardia del varco di un campo minato, durante dura e violenta battaglia si prodigava per otto giorni nell'impiego tempestivo delle armi tenendo altissimo col suo esempio il morale dei suoi uomini contro gli accaniti e reiterati sforzi del nemico diretti ad impadronirsi del varco. Ferito, rifiutava ogni cura e rimaneva al suo posto. In fase di ripiegamento, al nemico che con altoparlanti invitava alla resa offrendo a quel pugno di uomini l'onore delle armi, rispondeva col fuoco del mortaio mettendo in fuga i mezzi esploranti che si avvicinavano alla postazione. Fatto segno alla intensa reazione di fuoco, incitava i compagni a resistere ed usciva dalla postazione allo scoperto per meglio dirigere il tiro. In questo supremo tentativo cadeva colpito da una granata. Ai compagni accorsi per soccorrerlo indicava nell'agonia gli elementi nemici contro cui dirigere il fuoco e spirava ordinando ancora: « Sparate! ». Sublime esempio di dedizione al dovere, spinta oltre la vita. — Quota 125 di Quaret el Himeimat Quota 146 di Rain Pool, 23 ottobre-4 novembre 1942.

BASSO Attilio di Arcangelo e di Segat Angela, da Prativdomini (Udine), brigadiere arma dei carabinieri (*alla memoria*). — Tipico esempio di purissimo combattente, dava le più fulgide prove di coraggio, eroismo, abnegazione, spirito di altruismo. Crivellato da pallottole di mitragliatrici in prolungato combattimento sostenuto dal suo reparto e con un braccio spezzato, non lasciò il posto di combattimento: continuò ad incitare compagni ed inferiori alla resistenza e si trascinò oltre le linee per portare aiuto ad un ufficiale gravemente ferito. Quando le sue forze non gli consentirono più di esplicare azioni che solo elevatissimi spiriti possono compiere, lanciava morente verso il nemico l'ultima bomba di cui era in possesso, gridando: « Viva l'Italia! Fintanto che i carabinieri sono qui il nemico non passa ». — Cheren, 13-16 marzo 1941.

CATTANEO Giovanni, classe 1916, distretto Milano, sergente, 34° fanteria « Livorno », II battaglione, 5ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, attaccata da soverchianti forze avversarie e sotto l'infuriare del fuoco nemico tenne impavidamente il suo posto. Con l'esempio della sua calma e con la fermezza del suo coraggio spronò i suoi uomini alla strenua resistenza tenendo il nemico in iscacco per oltre tre ore. Caduti i serventi all'arma, continuò personalmente a far fuoco costringendo l'avversario a rinunciare all'attacco ed a ripiegare. Ferito due volte non abbandonò il suo posto riuscendo a sparare ancora alcune raffiche, sinchè colpito in pieno da un granata, cadde al suo posto di combattimento consacrando con l'estremo sacrificio la sua mirabile tenacia e la sua eccezionale tempra di soldato. — Regalbuto (Sicilia), 29 luglio 1942.

CHIARINI Aldo di Alfonso e di Fanti Annunziata, da San Giorgio di Piano (Bologna), caporal maggiore 6° bersaglieri, XIX battaglione, 9ª compagnia (*alla memoria*). — Superbo capo squadra bersaglieri, di rara capacità ed eccezionale coraggio, durante un attacco contro forze nemiche soverchianti, entusiasmava e trascinava i suoi uomini in un travolgente assalto, che portava all'occupazione di una importantissima posizione. Successivamente, resisteva imperterrito con i suoi uomini, su terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco avversario, a ben sette contrattacchi sferrati dal nemico in sei ore consecutive. Ferito gravemente all'addome, trattenendo con una mano la fuoriuscita dell'intestino, raggiungeva da solo il posto di medicazione. Ad un ufficiale che cercava di confortarlo rispondeva fieramente: « Ho vissuto da bersagliere e da bersagliere non ho paura di morire; guardatemi: sorrido! ». Poco dopo assurgeva nel cielo della gloria testimoniando delle virtù di una eroica razza. — Fronte russo, Quota 208,4 di Jogodnji, 24 agosto 1942.

DE COBELLI Augusto di Giuseppe e di Moreni Anna, da Novara, maggiore s.p.e. fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « L'Aquila » (*alla memoria*). In commutazione della medaglia d'argento già conferitagli. — Ufficiale di leggendario valore, già ripetutamente distintosi in precedenti campagne, sapeva creare in pochi mesi dal nulla un battaglione alpino di saldissime qualità spirituali e operative che portava al fuoco suscitando l'ammirazione dei vecchi e già provati battaglioni del reggimento e delle truppe alleate. In una ricognizione da lui diretta oltre le linee, effettuata per valutare la consistenza dell'occupazione nemica, su di una posizione la cui conquista avrebbe meglio salvaguardato l'integrità della difesa e creato la necessaria premessa per la prossima azione offensiva, cadeva eroicamente. Col suo sacrificio egli volle infondere a ciascuno dei suoi alpini la sicurezza ed il mordente che nutriva nel proprio cuore. Ci è riuscito quando il suo esempio è diventato comandamento e la leggenda a tutti gli alpini ragionanti tra loro e di continuo del loro giovane maggiore che era andato più avanti di tutti e, che era caduto primo tra tutti, insegnando con così semplice naturalezza quale fosse la via dell'onore e della gloria. — Valle Idice, 23 marzo 1945.

GOLA Marco di Giovanni e di Gola Adele, da Milano, tenente V battaglione paracadutisti, divisione « Folgore » (*alla memoria*). — Ufficiale d'artiglieria paracadutista di elette qualità professionali e morali chiedeva di far parte di un battaglione paracadutisti. Ricoverato in luogo di cura per malattia contratta a causa dei disagi della vita del deserto, fuggì dall'ospedale per partecipare ai combattimenti in cui il battaglione era impegnato. Più volte, sotto rabbioso tiro nemico rimase calmo, in piedi, a dirigere il tiro dei propri mortai sublime esempio ai suoi paracadutisti. Durante un violento e pericoloso attacco di prevalenti forze nemiche preceduto da lungo ed intenso tiro di preparazione d'artiglieria appoggiato da carri armati e diretto al fianco ed al tergo del battaglione sostituiva col tiro accelerato dei suoi mortai il fuoco di sbarramento di artiglieria venuto a mancare, continuando a martellare il nemico durante la sua avanzata ed incurante del violento fuoco di controbatteria cui era sottoposto. Delineatosi il contrattacco dei paracadutisti italiani, di iniziativa riuniva

i propri serventi e si scagliava contro il nemico disorientandolo. Ferito due volte, continuava a combattere; ferito una terza volta e mortalmente, rifiutava energicamente di essere soccorso dai suoi paracadutisti accorsi e li incitava ancora al combattimento. Consapevole della sua prossima fine, rimaneva sereno e forte e dichiarava solo di essere fiero che il battaglione avesse assolto il compito affidatogli. Spirava poche ore dopo, chiudendo gloriosamente la sua generosa esistenza. — Egitto: Naqb Rala (El Alamein), 23-24 ottobre 1942.

ROSSI Norberto fu Roberto e di Irma Rossi, da Genova, sottotenente fanteria, XXV settore di copertura G.A.F (*alla memoria*). — Comandante di plotone di una compagnia in retroguardia durante un'azione per la conquista di importanti posizioni, strenuamente difese da un avversario agguerrito e favorito dalla natura del terreno, fronteggiava un attacco tendente ad avvolgere ed isolare la compagnia manovrando abilmente il fuoco delle armi automatiche del suo plotone e quindi contrattaccando all'arma bianca e con bombe a mano. Ferito, persisteva nella lotta riuscendo a frustrare il tentativo avversario. Ricevuto ordine di ripiegare sul grosso della compagnia sganciava con vera perizia il proprio reparto; profilatasi però una nuova minaccia sul fianco delle truppe, d'iniziativa, alla testa del suo reparto, attaccava il nemico e, benchè ferito una seconda volta e gravemente, non desisteva dalla sua azione di comando. Sopraffatto dall'avversario, superiore di forze, ordinava ai suoi uomini di ripiegare e rimaneva sul posto a proteggere la ritirata con lancio di bombe a mano, fino a che dissanguato, cadeva in mano nemica. Il suo eroismo permise alle altre truppe di sfuggire all'insidia avversaria. Fulgida figura di comandante e di combattente. Espressione pura di alte virtù militari e civili. — Mogoris Vrebac (Croazia), 1-3 marzo 1943.

SATTA Giovanni Luigi di Salvatore Antonio e di Piredda Giovanna Maria, da Ozieri (Sassari), tenente cpl., legione carabinieri Cagliari. — Leggendaria figura di eroe faceva rifulgere in aspri, durissimi combattimenti ed in circostanze quanto mai difficili, il suo alto valore di soldato e di comandante. Nella difesa contro un avversario assai superiore per forze e mezzi, il suo eroismo, nell'impari lotta destò ammirazione. Nelle furiose mischie a corpo a corpo conclusesi sempre con la nostra vittoria, il suo ardimentoso slancio fu superbo. Più volte ferito mai abbandonò il campo della lotta. Animatore e trascinatore impareggiabile, in altro aspro epico combattimento, nell'accingersi al lancio della penultima bomba rimastagli, riceveva in pieno un colpo avversario che provocava lo scoppio dell'ordigno impugnato, il quale gli asportava nettamente la mano e l'avambraccio destro ferendolo gravemente anche al petto ed alla gola. Straziato nelle carni, noncurante del dolore, trovava modo di rincuorare la sua gente nella ferma volontà di vincere ad ogni costo. In uno sforzo di sublime, ferrea volontà, quando le sue forze cominciavano ormai fatalmente a vacillare, trovava ancora la forza di lanciare sull'avversario l'ultima bomba, la cui sicura strappò faticosamente con i denti. Sul suo volto esangue, alla fine affiorò l'espressione radiosa che la vittoria sa conferire a chi la conquistò a tutti i costi ed a gravissimo prezzo. — Difesa di Agordat e di Cheren, 24 gennaio-15 marzo 1941.

TESCIONE Gennaro di Giovanni e di Merola Maria Antonia, da Caserta, tenente cpl. fanteria, 10° fanteria « Regina » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto all'Ufficio Servizi del Comando Superiore dell'Egeo, con mansioni vere e proprie di ufficiale di S. M. partecipò, all'atto dell'armistizio come ufficiale di collegamento presso il Comando del settore « Rodi », alle operazioni contro i tedeschi, distinguendosi per fede, entusiasmo e sereno sprezzo del pericolo. Divenuto internato militare in seguito alla nostra resa, si adoperò con altri giovani generosi e decisi per preparare d'intesa con gli Alleati, un moto di riscossa nell'isola. Sfumato il piano insurrezionale, tentò per due volte, ma senza successo, la fuga per portare su più libero suolo le sue energie al servizio della Patria umiliata. Avuto l'ordine di partenza per essere deportato in campo di concentramento del continente, all'appressarsi della gendarmeria tedesca che veniva per catturarlo, nella sublime esaltazione del concetto di onore militare, stoicamente compì il già divisato sacrificio della sua giovane e fiorentissima vita intendendo col suo olocausto dare a tutti, nell'ora triste della disfatta, in contrapposto al generale smarrimento, un fulgido esempio di virile coraggio e di suprema dedizione alla Patria. — Rodi (Egeo), 9 dicembre 1943.

VELLANI DIONISI Franco di Carlo Vellani e di Elvira Dionisi, da Bologna, capo manipolo, X gruppo CC. NN., LIII battaglione (*alla memoria*). — Volontario di guerra, reduce dal fronte Albanese ove aveva già dato numerose prove del suo valore, veniva assegnato quale corrispondente di guerra presso le truppe operanti in Russia. Mentre si trovava nel settore di una divisione, particolarmente impegnata, veniva informato che i reparti in linea avevano subìto forti perdite in ufficiali, ed offriva al Comandante della Divisione i propri servizi. Ottenuto il comando di una compagnia di fanteria, per alcuni giorni sosteneva, coi suoi soldati, dure lotte, di fronte a preponderanti forze nemiche. Cadeva colpito da pallottola nemica allorchè, in testa al reparto lo portava al contrattacco. Fulgido esempio di valore italiano. — Fronte del Don, 13-16 agosto 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BENVENUTI Enrico di Enrico e di Aroca Maria da Sassari, maggiore art. s.p.e., 7° artiglieria « Cremona ». — Durante quattro mesi di guerra per la liberazione del territorio nazionale, le batterie ai suoi ordini superavano difficoltà di ogni genere, sventando col loro fuoco tutte le insidie nemiche ed appoggiavano nel modo più brillante ed efficace la nostra fanteria all'attacco. In occasione della battaglia definitiva sul fronte italiano attraverso il Senio, il Santerno, il Po, l'Adige e il Brenta, cooperava con la fanteria con attività instancabile e si spingeva nei posti più avanzati e battuti dal fuoco avversario, per poter, con la visione diretta, intervenire più tempestivamente ed efficacemente col tiro delle sue batterie, rendendo così meno sanguinoso il cammino dei fanti e contribuendo alla buona riuscita delle operazioni. In particolare le sue qualità organizzative sono rifulse nelle operazioni compiute per attraversare il Po, l'Adige, il Brenta senza ponti mediante traghetti di fortuna. Da ultimo seguiva con alcuni cannoni del gruppo elementi avanzati della fanteria fino a Mestre. — Ravenna - Senio Santerno Po - Adige Brenta Mestre, 11 gennaio 1945-25 aprile 1945.

BERTOLDO Maurizio fu Giovanni e di Merlo Maria, da Ceres (Torino), alpino 3° alpini. — Fra i primi nel settembre 1943, a comprendere la necessità di lottare contro i tedeschi, non esitava ad affrontare durissimi sacrifici e si dava volontariamente alla montagna. Dall'ottobre 1943 fino alla fine della guerra partecipava a numerosi combattimenti, sempre in unità d'assalto, distinguendosi per valore, spirito di abnegazione, sprezzo del pericolo. Essendo la brigata alla quale apparteneva quasi completamente circondata e mancando di mezzi di collegamento, veniva inviato, quale comandante di pattuglia, a prendere collegamento con altra brigata. Dopo aver superato con audacia una zona controllata dalle truppe tedesche, fatto segno a colpi di mitra ravvicinati da parte di forte pattuglia nemica, reagiva decisamente riuscendo quindi a sottrarsi ed a portare in salvo un soldato rimasto ferito. Senza munizioni, col ferito in ispalla, superando pericoli di ogni genere, con singolare fermezza d'animo riusciva ad entrare al comando di brigata al quale forniva importanti informazioni sulla situazione. Chiaro esempio di salde virtù militari. — Nova Kasala (Bosnia), 27 luglio 1944.

BELLORA Archimede di Luigi e fu Regattieri Carolina, da Milano, tenente artiglieria s.p.e., 3° artiglieria celere, divisione « Littorio » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento di artiglieria di Divisione corazzata, all'inizio dell'offensiva inglese sulla fronte di El Alamein (Egitto) chiedeva insistentemente di essere trasferito ad un gruppo. Accolta la sua richiesta e destinato poi alle funzioni di capo pattuglia osservazione e collegamento di gruppo, nell'infuriare della battaglia assolveva il proprio compito con intelligenza, calma e fermezza. Durante un attacco nemico di eccezionale violenza abbandonava il carro osservatorio e sotto l'intenso fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie si spingeva in posizione avanzata e scoperta, per meglio dirigere il tiro delle batterie del gruppo, ma investito dal fuoco dell'artiglieria nemica, immolava alla Patria la sua fiorente giovinezza. — El Alamein (Egitto), 27 ottobre 1942.

BIANCHIN Francesco fu Antonio e fu Fenato Luigia, da Pederobba (Treviso), maresciallo ordinario, 3° artiglieria alpina, divisione « Julia ». — Comandante la sezione mortai da 81, dopo aver sostenuto per una notte continui e furiosi attacchi, in condizioni di grave disagio per freddo e neve, lasciato con la propria sezione a proteggere il ripiegamento della compagnia cui era assegnato, con serena calma, risolutezza e coraggio radunava gli uomini rimastigli incitandoli con il proprio esempio a resistere sotto l'intenso fuoco delle armi nemiche. Visto che stava per essere accerchiato da forze

soverchianti, per non cadere in mano del nemico rese inservibili i mortai e quantunque ferito ad una gamba, alla testa dei superstiti contrattaccava decisamente alla baionetta riuscendo a rompere il cerchio nemico ed a raggiungere con i suoi artiglieri ed alpini i resti della compagnia. — Colubaia Kriniza (Russia), 16-17 gennaio 1943.

BOLDRINI Orlando di Luigi e di Piazza Margherita, da Lido Venezia, sottotenente cpl., 9° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone bersaglieri sistemato a caposaldo in zona di particolare importanza, durante un improvviso attacco notturno sventava prontamente l'insidia avversaria dirigendo personalmente il tiro delle sue armi. Impegnato un accanito combattimento, si lanciava varie volte contro il nemico, con le bombe a mano, fino a che, sopraffatto dal numero, veniva fatto prigioniero All'alba, raccolti altri prigionieri, riusciva a fuggire ed a rientrare nelle nostre linee dove riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. In successivo combattimento, durante un bombardamento aereo, colpito mortalmente da scheggie, mentre infondeva, come sempre, coraggio ai suoi bersaglieri, immolava la sua giovane esistenza al grido di Viva l'Italia. — Sidi Rezegh (Africa Settentrionale), 25-26-27 novembre 1941 Bir Bellafaa, 8 dicembre 1941.

BUCCI Manlio di Antonio e di Pellacchy Emilia, da Tagliacozzo (Aquila), tenente artiglieria cpl., XI reparto specialisti di artiglieria del comando artiglieria del corpo di armata alpino. — Aiutante maggiore di un reparto specialisti di un reggimento di artiglieria di una grande unità, all'improvviso attacco di preponderanti forze corazzate reagiva, coi pochi uomini disponibili con estrema energia e con successo; rimasto successivamente circondato da nuove forze nemiche riusciva a disimpegnarsi e, coi pochi superstiti le contrattaccava e metteva in fuga. Luminoso esempio di generoso ardimento e di elette virtù militari. — Rossosch (fronte russo), 15 gennaio 1943.

CADEDDU Antonino di Luigi, sottotenente cpl. 76° fanteria « Napoli » (*alla memoria*). — Comandante di plotone facente parte di un battaglione di fanteria dislocato su importante posizione difensiva contro soverchianti truppe nemiche, attaccato violentemente anche da carri armati e da aerei e sottoposto a fuoco continuo di artiglieria e mortai, resisteva impavido sulla posizione e non cedeva un palmo di terreno, dando bell'esempio ai suoi dipendenti di strenuo valore. In accanito corpo a corpo col nemico, colpito a morte esalava l'ultimo respiro sulla posizione da lui tenacemente difesa e mai ceduta al soverchiante avversario. — Poggio Disa Sferro (Catania), 17 luglio-1° agosto 1943.

CALDERINI Giorgio fu Gino e di Bartoli Rosa da Firenze, maggiore fanteria s.p.e., 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di battaglione e di caposaldo, attaccato da preponderanti forze nemiche appiedate e corazzate, opponeva la più strenua resistenza trasfondendo in tutto il presidio del caposaldo stesso la febbre del suo ardimento e l'impeto del suo valore. Dopo quattro giorni di lotta aspra e cruenta, deciso a resistere sino alla fine, si lanciava alla baionetta, alla testa di un manipolo di fanti, contro un reparto nemico sgominandolo. L'epica resistenza consentiva poi la riconquista del caposaldo di altre truppe. Già particolarmente distintosi in precedenti azioni, confermava di possedere virtù di comandante e spiccato sentimento del dovere. — Fronte di Tobruk, 20-23 novembre 1941.

CALI' Giuseppe di Salvatore e di Cavagna Camilla, da Catania, tenente 3° gruppo corazzato « Lancieri di Novara ». — Comandante di un plotone di formazione costituito su autoblindo carri L/40 e carri M 14/41, non esitava ad avventarsi con la sola autoblindo di cui era capo equipaggio contro numerose forze nemiche. Nell'impari combattimento che ne seguiva distruggeva una autoblindo avversaria, costringendo le altre alla fuga. Colpito a sua volta e gravemente ferito, consentiva ad essere trasportato all'ospedale da campo solo dopo aver recato soccorso agli altri feriti dell'equipaggio. Esempio magnifico di ardimento, di altruismo e di attaccamento al dovere. — Deir Ebu el Hafaviq, 2 novembre 1942.

CANGINI Gianfilippo di Giuseppe e di Taddei Maria Adele, da Castelleone (Cremona), tenente colonnello artiglieria s.p.e. reggimento artiglieria « Folgore ». In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. già conferitagli. — Scelta sin dal settembre 1943, senza esitazioni e deviazioni, la via della fedeltà e dell'onore, passava le linee riportando seria ferita. Ancora convalescente, formava ex novo un gruppo di artiglieria forgiandolo a saldo strumento di guerra e comandandolo brillantemente per tutto il ciclo del CIL. Durante la preparazione di un'azione offensiva si distingueva per capacità e instancabile attività. Iniziata la battaglia appoggiava ininterrottamente, sempre dalle primissime linee, l'azione dei fanti esponendosi personalmente su osservatori intensamente battuti e realizzando perfetta aderenza fra fuoco d'artiglieria ed azione di fanteria, talchè contribuiva largamente al successo riportato contro agguerriti paracadutisti nemici. — Guizzano, 19 aprile 1945

CATTANEO Antonio di Pasquale e di Caterina Pelassati, da Lecco, sergente, 1° alpini, battaglione Mondovì, II compagnia. — Comandante di squadra fucilieri portava coraggiosamente i suoi uomini all'attacco di forte posizione avversaria. Incurante del fuoco nemico era di sprone e di esempio per gli alpini, slanciandosi, a bombe a mano, contro una mitragliatrice. In seguito, mancando tutti gli ufficiali, assumeva il comando della compagnia e quantunque con i piedi congelati, riusciva a portare tutti i superstiti della dura lotta nelle linee amiche. — Fronte Russo Kopanki (Popowka), 20 gennaio 1943.

COCO Carmelo di Rosario e di Anna Tonisi da Catania, maggiore fanteria s.p.e., 34° fanteria. — Comandante di gruppo tattico di provato valore, incaricato di mantenere, in cooperazione con le truppe alleate, una importante posizione contro soverchianti forze nemiche, durante diversi giorni consecutivi, con instancabile attività e perizia, assolveva brillantemente il compito affidatogli. Primo fra i primi, sempre presente ove più grave era il rischio e la furia della reazione nemica, con la parola e con l'esempio personale seppe infondere ai reparti dipendenti spirito aggressivo e volontà di resistenza, riscuotendo lo elogio del comandante alleato dal quale dipendeva. Esempio di elevate virtù militari di valore personale e di superiore dedizione al dovere. — Regalbuto, 20-24-28-29 luglio 1943.

DEVOTO Giovanni di Dino e di Manca Adina, da Cagliari, tenente colonnello, II gruppo da 75/27, 131° artiglieria. — Al comando del suo magnifico gruppo di artiglieria corazzato, incaricato del comando di un settore eccentrico ed isolato, in cui erano schierati due gruppi di artiglieria e circa tre battaglioni, per quindici giorni resisteva alla continua pressione del nemico, superiore per effettivi e per mezzi. Animatore infaticabile, comandante di alto prestigio, sempre presente ove più grave fosse il pericolo, coordinava con grande perizia la resistenza dei suoi caposaldi e riusciva a stroncare anche attacchi di unità corazzate, dirigendo personalmente, alle minime distanze, il tiro delle sue bocche da fuoco. La sua serena, efficacissima azione di comando, il suo continuo valore personale consentivano in successiva fase di ripiegamento di ricondurre su altra posizione il suo gruppo al completo di uomini e materiali. — O Halfaya (Egitto Occidentale, 21 marzo-7 aprile 1943.

DUCE Livio fu Benedetto e fu Lorenzi Modestina, da Ventimiglia (Savona), maggiore carabinieri s.p.e., legione territoriale carabinieri Roma (*alla memoria*). — Comandante di battaglione carabinieri in territorio di occupazione, in aspro e sanguinoso scontro con formazioni nemiche venne ferito e catturato. Privo di cure e di cibo subì senza piegarsi, inumani maltrattamenti e inaudite sevizie materiali e morali. Offertogli, con la tacita promessa di aver salva la vita, di sottoscrivere falsa dichiarazione adatta a trarre in inganno altri reparti italiani, sdegnosamente rifiutò il mercato. Condotto al luogo del supplizio, mantenne fino all'ultimo contegno calmo e sereno, finchè immolò la sua vita alla Patria, fulminato dal piombo del nemico che ne aveva soppresso il corpo ma non piegato lo spirito. Ammirevole esempio di virile coraggio e di elette virtù militari. — Montagne dell'Attica (Grecia), agosto 1943-gennaio 1944.

EMANUELE Giuseppe fu Agostino e di Carnazza Maria Agata, da Catania, carabiniere, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Addetto a battaglione mobilitato di altra arma, prendeva parte attiva ad azioni di fuoco contro forte nucleo di ribelli, distinguendosi per slancio ed ardimento. Catturato col reparto, mal sopportando la prigionia, riusciva con alcuni animosi a fuggire. Nuovamente caduto nelle mani dei ribelli, sopportava con stoica fermezza le più atroci torture e affrontava con sereno sprezzo l'esecuzione sommaria. Simbolo purissimo delle più alte e fulgide virtù militari. — Sciatista Spilion (Kozani) Macedonia, marzo-aprile 1943.

FAENZI Giuseppe di Gaetano e di Alati Caterina, da Reggio Calabria, brigadiere polizia Africa Italiana (*alla memoria*). — Dopo aver rischiato più volte la vita in dieci mesi di estenuante campagna nel torrido bassopiano eritreo, nel generoso tentativo di raggiungere Asmara per contribuire a salvarne la popolazione dalla ferocia sanguinaria dei ribelli da

cui era accerchiata al momento della resa, trovava morte gloriosa, con due ufficiali, per mano degli stessi ribelli che ne dilaniavano le carni con ripetuto lancio di bombe a mano. — Acrur (Adi Caich), 5 aprile 1941.

GUARRIELLO Tommaso fu Eugenio e fu Cioffi Nicolina, da Mignano (Caserta), sottotenente di cpl., comando 4° raggruppamento Libico. — Addetto ad un comando di raggruppamento Libico posto a difesa di un caposaldo, durante una cruenta lotta contro nemico soverchiante per forze e mezzi terrestri ed aerei, contribuiva efficacemente a ravvivare la strenua resistenza. In tre giorni di impari lotta, dopo che l'intimazione di resa era stata sdegnosamente respinta dal comandante del caposaldo, fu sempre in prima linea, tra i combattenti più arditi, esempio di indomito coraggio. — Ras el Daj (Egitto), 9-10-11 dicembre 1940.

LAGO Vinicio di Oreste, da Roma, tenente fanteria cpl. Ministero guerra, stato maggiore esercito. — Attraversate le linee di combattimento per raggiungere nell'Italia meridionale i comandi militari ricostituitisi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si offriva volontariamente per una missione di guerra. Aviolanciato nel territorio italiano occupato dal nemico, affrontava con grande coraggio difficili situazioni assolvendo brillantemente i compiti ricevuti. — Zona di operazioni (Veneto orientale), 19 gennaio 1944-31 marzo 1945.

LENTINI Vincenzo, da Guardavalle (Catanzaro), tenente colonnello, XXXII raggruppamento artiglieria G.A.F. (*alla memoria*). — Ferito alla coscia sinistra mentre da un osservatorio intensamente battuto dall'artiglieria nemica osservava le azioni di fuoco del suo gruppo, insisteva per rimanere al suo posto sino a che, indebolito per la perdita di sangue, non fu portato via e ricoverato in un ospedale. Col pensiero costantemente rivolto al suo gruppo ed alla Patria, sopportando stoicamente le più gravi sofferenze, chiudeva con morte gloriosa la sua esemplare vita di soldato — Tobruk, 8-18 gennaio 1941.

MARINO Mario di Angelo e di Zecchino Giulia, da Tunisi, tenente cpl., 163° battaglione costiero, 18° reggimento costiero, 222ª divisione. — Con eroico senso di sacrificio si opponeva con pochi uomini a soverchianti forze blindate tedesche che gli imponevano la resa e il disarmo del suo reparto. Conosciuto che altre forze nemiche si abbandonavano nella zona a saccheggio e rappresaglie contro le popolazioni inermi, da solo, con ammirevole slancio, interveniva decisamente facendoli desistere da brutali imprese. Durante quattro giorni manteneva integro il comando del reparto e il controllo del settore sino all'arrivo delle Forze Alleate con le quali cooperò per il rastrellamento di tedeschi e di materiali. Magnifico esempio di abnegazione e di elevate virtù militari. Già distintosi in precedenti contingenze di guerra, riportando ferita. — Maratea (Basilicata), 8-13 settembre 1943.

MARNA Dino, da Sansepolcro (Arezzo), caporale maggiore, sanità militare (*alla memoria*). — Tecnico radiologo di provata perizia, sostituiva l'ufficiale radiologo durante l'impiego particolarmente difficile e rischioso della 1ª formazione chirurgica avanzata sotto l'intensificato fuoco nemico. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, rinunciò alla salvezza per seguire il suo comandante nella certa prigionia. Non curante del costante rischio personale si avventurò alla ricerca e al ricupero dei feriti, dei medicinali e di ogni materiale necessario al sostentamento dei superstiti. Fu prodigo di conforto morale e materiale ai compagni di cattività nella quale trovò la morte. Esempio fulgido di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio oltre ogni limite. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942-marzo 1943.

MARTINO Pasquale di Vincenzo e di Altieri Rosa da Alvignano (Benevento), carabiniere a piedi, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Addetto a battaglione mobilitato di altra arma, prendeva parte attiva ad azioni di fuoco contro forte nucleo di ribelli distinguendosi per slancio ed ardimento. Catturato col reparto, mal sopportando la prigionia, riusciva con alcuni animosi a fuggire. Nuovamente caduto nelle mani dei ribelli sopportava con stoica fermezza le più atroci torture. Prima dell'esecuzione sommaria cui fu condannato, pronunciava nobili, fiere parole di entusiasmo e di fede ai presenti e rifiutava virilmente la benda. Simbolo purissimo delle più alte e fulgide virtù militari. — Sciatista Spilion (Kozani) Macedonia, marzo-aprile 1943.

NOVELLIS DI COARAZZE Camillo, di Alberto e di Angelica Quarelli di Lesegne, da Torino, tenente cavalleria s.p.e. reggimento lancieri «Novara». — In un'operazione notturna, comandante di squadrone carri armati, punta di avanguardia di una divisione corazzata, ferito al capo e ad una mano, non esitava, malgrado le minorate condizioni fisiche, a percorrere a piedi una vasta zona minata pur di assolvere la missione affidatagli. Successivamente, noncurante dell'intenso fuoco nemico, dirigeva rimanendo allo scoperto sul proprio carro, la marcia della colonna, attraverso i campi minati. Colpito il carro da un proietto di artiglieria, si trasferiva a bordo di altro mezzo. Distrutto questo ultimo dallo scoppio di una mina riportava nuove e gravi ferite. Costretto a lasciare il teatro della lotta trovava ancora una volta la forza di incitare i propri dipendenti a proseguire nell'azione. Luminoso esempio di altissime virtù militari. — Himeymat (A. S.), 30 agosto 1942.

PEDRINI Remo di Francesco e di Barolo Giuseppina, da Bormio (Sondrio), alpino 5° alpini battaglione «Tirano». — Autista di compagnia alpina, rimasto isolato in seguito a violento attacco sferrato da mezzi corazzati nemici, veniva catturato nonostante i vari tentativi per aprirsi, combattendo con i suoi compagni, un varco onde ricongiungersi alla propria compagnia. Durante la dura prigionia, allo scopo di evadere accettò l'incarico di conduttore di autocarro adibito al trasporto truppe e materiali in linea. Dopo 57 giorni, sopportando con stoica fermezza le continue vessazioni inflittegli dal nemico, incendiata la macchina a lui in consegna, fuggì nottetempo dal reparto durante la controffensiva su Charkow. Incurante del pericolo e della continua minaccia avversaria, dopo tre giorni di marce faticose, valendosi della conoscenza della lingua russa, riuscì a raggiungere le posizioni più avanzate dello schieramento russo, e attraversando nottetempo il Donez, le prime linee tedesche. Presentatosi al comando del settore alleato, forniva minuziose e preziose informazioni sul nemico. Bell'esempio di coraggio e di alto spirito di abnegazione, di elevate virtù militari. — Schjeljakin Bonez Charchow (fronte russo), 17 gennaio 1943-19 marzo 1943.

PUGLISI Concetto di Nicolò e di Occhipinti Natala, da S. Croce (Ragusa), carabiniere a piedi legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Addetto a battaglione mobilitato di altra arma, prendeva parte attiva ad azioni di fuoco contro forte nucleo di ribelli, distinguendosi per slancio ed ardimento. Catturato col reparto, mal sopportando la prigionia, riusciva con alcuni animosi a fuggire. Nuovamente caduto nelle mani dei ribelli, sopportava con stoica fermezza le più atroci torture e affrontava con sereno sprezzo l'esecuzione sommaria. Simbolo purissimo delle più alte e fulgide virtù militari. — Sciatista Spilion (Kozani) Macedonia, marzo-aprile 1943.

QUARELLI Oreste di Giovanni Antonio e di Ferrua Margherita, da Mondovì, sottotenente s.p.e., 2° raggruppamento artiglieria (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria di eccezionale ardimento, durante un attacco di mezzi corazzati, pur essendo violentemente controbattuto dal tiro avversario che lo privava dei suoi serventi migliori, si esponeva risolutamente all'aperto e si prodigava per battere gli obiettivi che più da vicino minacciavano la posizione della batteria. Caduti i puntatori di due pezzi, ne ricuperava le spoglie e provvedeva a sostituirsi senza rallentare l'azione di fuoco. Colpiti successivamente altri serventi, di cui alcuni a morte, si portava in mezzo ai pezzi a rincuorare i feriti ed a incitare i superstiti a non desistere dalla lotta. Asserragliato da vicino da un gruppo di carri armati, si esponeva egli stesso ad un pezzo e partecipava arditamente alla lotta finchè, colpito alla testa da un proietto da 37 m/m., cadeva da prode con altri compagni, affratellati da uno stesso sentimento di fede e di Patria. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

RAMELLA Giovanni di Ovidio e di Campomoro Emma, da Tirano (Sondrio), classe 1912, caporale 1° alpini. — Puntatore di pezzo contro-carro coraggioso e sereno, durante una sanguinosa azione di sganciamento sulle gelide steppe del Don in condizioni di clima e fuoco nemico eccezionalmente duri, riusciva col proprio pezzo lasciato colla retroguardia a neutralizzare due carri armati leggeri nemici. Fatto segno a forte reazione nemica che poneva fuori combattimento gli altri serventi del pezzo, continuava a sparare da solo fino a che il pezzo stesso veniva avariato in modo irreparabile. Rimasto miracolosamente illeso e vistosi aggredito da una pattuglia russa, l'affrontava decisamente a colpi di pugnale e bombe a mano, ponendoli in fuga; indi, sorreggendo due compagni feriti, riusciva a raggiungere il grosso della sua colonna. — Fronte russo Annowka, 18 gennaio 1943.

RANDISI Vittorio, capitano s.p.e. 76° fanteria «Napoli» (*alla memoria*). — Comandante di compagnia avanzata di un battaglione dislocato a difesa di importante posizione difensiva attaccata da forti reparti nemici sostenuti da mezzi coraz-

zati, da artiglieria, mortai ed aerei, resisteva impavido sulla posizione dando encomiabile esempio ai suoi dipendenti di coraggio e sprezzo del pericolo. In testa al suo reparto si lanciava al contrattacco di truppe nemiche che avanzavano incitanti alla resa e trovava nell'audace azione morte gloriosa assicurando col suo sacrificio il mantenimento della importante posizione per tutto il tempo necessario. — Poggio Disa Sferro (Catania), 17-20 luglio 1943.

REGGIANI Francesco di Gaetano, tenente cpl. fanteria, 6° alpini (*alla memoria*). — Comandante di un plotone pezzi anticarro da 47/32, assegnato in rinforzo ad una compagnia alpina, durante un duro combattimento offensivo, contribuiva col preciso fuoco dei suoi pezzi a eliminare centri di resistenza nemici che ostacolavano seriamente l'avanzata dei fucilieri. Sottoposto il suo reparto a dura reazione avversaria di mitragliatrici e mortai leggeri, che causava gravi perdite al personale, animava con l'esempio e la parola i suoi uomini a proseguire nel loro compito. Per meglio controbattere l'azione avversaria, si portava con avveduta e coraggiosa iniziativa, oltre le linee dei fucilieri fulminando a breve distanza reparti che movevano al contrassalto. Coinvolti i suoi pezzi in brevi violenti e ripetuti corpo a corpo, seguitava freddo e tranquillo nella sua opera di comandante. Infine, mentre alla testa di portamunizioni e fucilieri, sventava un ulteriore tentativo nemico di impadronirsi dei pezzi, veniva mortalmente colpito, a brevissima distanza, da una raffica di parabellum, immolando così la sua vita per la gloria della Patria. — Kotowskj (Russia), 1 settembre 1942.

RIVA Annibale di Villasanta fu Giovanni e di Giovanna Villasanta, da Genova, maggiore s.p.e., 2° besaglieri. — Comandante di colonna all'attacco di munitissima posizione avversaria, dava indubbie prove di eccezionale energia e di valore personale conducendo i suoi reparti contro il nemico di forze molto superiori e nonostante le pessime condizioni atmosferiche che ostacolavano gravemente le operazioni. Animato da elevato entusiasmo e innato ardimento si portava alla testa delle sue truppe e oltre la linea avanzata per meglio dominare la situazione e incuorare i dipendenti, con l'esempio del suo operato. Ferito una prima volta rimaneva al suo posto di combattimento, nuovamente e più gravemente ferito alle gambe rimaneva immobilizzato sul terreno e prigioniero del nemico. — Mali Trebescines, 23-24 gennaio 1941.

ROMANDINO Francesco di Giuseppe e di Santilli Giustina, da Sesto Campano (Campobasso), tenente, 34° fanteria « Livorno ». — Aiutante maggiore di un battaglione operante contro soverchianti forze avversarte, contribuì validamente a mantenere il collegamento coi reparti dipendenti e coi comandi superiori. Sprezzando ogni pericolo pur di portare a termine le sue missioni, percorse zone intensamente battute ed in parte occupate dalla fanteria nemica. Nella grave situazione in cui venne a trovarsi una compagnia presso la quale egli causalmente si trovava, assunto il comando di un gruppo di militari rimasti isolati dal proprio reparto, fronteggiò animosamente un attacco al tergo riuscendo a fermare l'avversario ed a tenerlo in iscacco per varie ore. In altri due violenti combattimenti si è distinto per slancio, per ardimento, per valore personale. — Solfara Campagna Agira Regalbuto, 24-29 luglio 1943.

SCUDERI Giuseppe fu Vincenzo e di Nicoletti Teresa, da Catania, vicebrigadiere P.A.I. (*alla memoria*). — Alla testa, col proprio comandante, di una banda di 200 Ascari P.A.I. eroicamente combattendo nell'inane sforzo di ridare a Cheren il caposaldo di Dologoroc, nel corso di una decisa azione, nella quale, sotto un infernale tiro di granate perdeva il comandante e quasi tutti gli uomini, cadeva colpito da granata. — Cheren (Dologoroc), 14 marzo 1941.

SOTTANA Avellino di Clemente, da Trebaseleghe (Padova), fante, 4° gruppo mototricicli, 7° reparto divisione « Livorno ». — Motociclista al seguito di un ufficiale di collegamento, dimostrò sereno sprezzo di ogni pericolo ed elevato senso del dovere. Essendo stata la rotabile che lo collegava al comando di battaglione interrotta ed occupata da forze nemiche, spontaneamente volle adoperarsi per tentare di ripristinare il collegamento. Fatto segno a raffiche di mitragliatrici non desisteva dall'azione intrapresa sino a quando non fu ferito mortalmente. Bell'esempio di tenacia e sprezzo del pericolo. — Agria (Sicilia), 20-31 luglio 1943.

SQUILLACI Arturo fu Francesco e di Lamengo Emilia, da Spezzano Albanese (Cosenza), maggiore s.p.e., artiglieria, 5° artiglieria c. a. — Ufficiale superiore, ruolo mobilitazione, all'inizio della conflagrazione europea chiedeva insistentemente ed otteneva di assumere il comando di un gruppo contraerei col quale prendeva parte a tutta la campagna di Albania ed a quella di Russia. Ottimo organizzatore, efficacissimo animatore, esempio costante ai propri dipendenti di coraggio e di sprezzo del pericolo. Il gruppo da lui comandato ha in tutte le numerose e rischiose azioni svolte durante oltre dodici mesi di guerra sempre brillantemente adempiuto ai propri compiti, azioni, che nel loro complesso si conclusero con l'abbattimento accertato di 13 aerei nemici nonchè di molti altri probabili danneggiati. — Fronte russo, 1942.

TAVAZZANI Giovanni, colonnello artiglieria s.p.e. (*alla memoria*). — Dopo aver espresso inutilmente dopo l'8 settembre 1943 il deciso parere di schierarsi contro i tedeschi, iniziò subito intensa e rischiosa attività partigiana, dapprima per l'organizzazione dei gruppi di resistenza in Torino, e poi quale primo capo di S. M. del Comitato di Liberazione alta Italia, in Milano. Arrestato, insieme ad altri membri del Comitato suddetto, fu nel dicembre 1943 tradotto prima nelle carceri di S. Vittore in Milano e poi nel campo di Fossoli. Deportato successivamente in Germania, fu, nell'aprile 1945 gassato nel campo Gosem 1° testimoniando con il sacrificio della vita, la sua dedizione alla Patria e la fedeltà al giuramento. — Italia Germania, settembre 1943-aprile 1945.

VERNIANI Eduardo fu Vittorio e di Tersilla Lanzerini, da Firenze, maggiore 81° battaglione libico. — Comandante di battaglione libico, dopo difficile spostamento su terreno battuto dall'artiglieria e da carri armati nemici si schierava su posizioni per completare la difesa di un settore in parte circondato. Al sopraggiungere di rinforzi assumeva, secondo gli ordini il comando del sottosettore e provvedeva anche alla difesa del rovescio resa necessaria dal completo aggiramento del nemico. In due giorni di accaniti combattimenti contro forze preponderanti di numero ed impari di mezzi, dette prova di indomito coraggio e serena fermezza respingendo il nemico fino ad esaurimento delle munizioni della propria artiglieria. Costante esempio di sacrificio e di sublime eroismo. — Sidi Barrani, 8 settembre-10 dicembre 1940.

VETERE Marcello di Nicola e di Carè Argia da Roma, sottotenente, 2° bersaglieri, IV battaglione, 6ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone, in azione isolata contro forze preponderanti, si lanciava in testa ai suoi bersaglieri all'assalto riuscendo a disperdere l'avversario. Costretto alla difesa da un attacco nemico aggirante, alimentava la resistenza con l'esempio e la parola, ferito ad una spalla, rifiutava ogni cura e, mentre, sostituendosi al tiratore ferito di un fucile mitragliatore, dirigeva il fuoco su un gruppo nemico che avanzava più minaccioso, cadeva mortalmente colpito alla fronte. Esempio ai dipendenti di coraggio e sprezzo del pericolo. — Kuluros (Eubea) Grecia, 3 settembre 1943.

VITI Antonio fu Cesare e fu Anna Pellegrini, da Genova, maggiore, comando divisione « Trieste ». — Ufficiale in servizio di S. M., capo sezione informazioni e servizi della divisione, durante l'intero ciclo operativo della Tunisia, dal febbraio al maggio 1943, con tenace profondo attaccamento al dovere e mirabile e cosciente sprezzo di mortali pericoli, portava a compimento numerose importanti e rischiose missioni, mantenendo il collegamento con i reparti più avanzati in situazioni critiche e confuse facilitando con i suoi tempestivi interventi l'azione di comando della propria grande unità, prodigandosi con ferrea volontà e magnifico spirito di sacrificio per il raggiungimento del successo. Nel corso della battaglia del Mareth curava personalmente la costituzione di un fianco difensivo in una posizione avanzata, resosi necessario per la avanzata nemica nel settore adiacente di altra divisione. Controllava con instancabile attività, in difficili condizioni, il ripiegamento sulle posizioni dell'Akarit dove, durante l'infuriare della battaglia si portava ripetutamente in linea per ristabilire collegamenti e comunicare ordini per contrattacchi. Nel corso della successiva battaglia di Enfidaville dava il meglio di sè stesso in energie fisiche morali e spirituali affrontando ripetutamente insidie e pericoli per mantenere costantemente il contatto fra il comando e reparti avanzati nelle situazioni più critiche e disperate. Col valoroso comportamento in lunghi mesi di dura guerra metteva in evidenza magnifiche virtù militari. — Enfidaville, febbraio-maggio 1943.

ZARU Giov. Battista di Francesco e di Uris Francesca, da Sorradile (Cagliari), guardia di finanza. — Tiratore di un fucile mitragliatore, malgrado le preponderanti forze nemiche riusciva, col fuoco della sua arma, a proteggere il ripiegamento di due plotoni su una posizione di resistenza arretrata. Esaurite le munizioni si opponeva al nemico, ostacolandone la avanzata, con lancio di bombe a mano e infliggendogli sensibili perdite. Ferito gravemente persisteva da prode nella tenace lotta. — Kopreska (fronte greco-albanese), 5 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

AFRI Pietro da Piacenza, fante, 4° gruppo mototricicli, 7° reparto, divisione « Livorno ». — Incaricato di trasportare munizioni ad un reparto fortemente impegnato dal fuoco nemico, sfidando l'offesa delle armi automatiche nemiche infiltrate nelle nostre linee, portava a compimento la sua missione. Volontariamente cercava di riconoscere l'entità delle forze nemiche riuscendo a fornire preziose notizie. Chiaro esempio di cosciente sprezzo del pericolo e di alto spirito di attaccamento al dovere. — Agira, 20-31 luglio 1943.

BELGRANO Francesco di Ettore e Giuseppina Crabbi, da Giovo Ligure (Savona), sottotenente s.p.e., reggimento « Cavalleggeri di Lodi ». — Comandante di plotone motociclisti, incaricato di difficili missioni esplorative, riusciva a penetrare nel dispositivo avversario. Nell'adempimento di una di esse (12 marzo 1943) dopo avere impegnato vivace combattimento con una pattuglia avversaria alla quale infliggeva perdite, coglieva la favorevole occasione per incendiare un deposito nemico di munizioni e carburante. In altra occasione (17-21 marzo 1943), scontratosi con forze superiori, le metteva in scacco, con la sua ardita azione, e portava a compimento l'incarico ricevuto, benchè fatto segno a violente offese di altre unità nemiche accorse. — Settore di Faid Tunisia, marzo 1943.

BERTOLE' VIALE G. Battista di Edoardo e di Soprano Palmira, da Roma, sottotenente cpl. fanteria, 309° fanteria « Regina ». — Comandante di plotone collegamenti di un battaglione fanteria, durante aspri combattimenti contro forze tedesche, dava ripetute prove di coraggio, slancio ed alto attaccamento al dovere assicurando il collegamento con i reparti e percorrendo spesso zone intensamente battute. Durante il contrattacco, volontariamente, alla testa di un nucleo di animosi, si portava di slancio sulle posizioni tenute dal nemico costringendolo a ripiegare e catturando prigionieri, armi e munizioni. — Vati (settore meridionale isola di Rodi), 10 settembre 1943.

BERTOLI Sesto di Ugo e di Sacchetti Maria, da Pietrasanta (Lucca), alpino, 1° alpini battaglione « Mondovì », 103ª compagnia. — Volontario di una squadra controcarro, già distintosi precedentemente per ardimento e sprezzo del pericolo, spalleggiando la bocca da fuoco in terreno accidentato riportava gravissima frattura ad una mano. Rifiutando ogni soccorso non desisteva dal suo compito e mantenendo il suo posto di combattimento destava l'ammirazione dei superiori e dei camerati. Bell'esempio di tenacia e di spirito di sacrificio. — Popowka, 20 gennaio 1943.

BIANCHIN Francesco fu Antonio e fu Fenato Luigia da Pederobba (Treviso), maresciallo ordinario, 3° artiglieria alpina, divisione « Julia ». — Comandante di sezione mortai da « 81 », in condizioni di grande disagio per freddo e neve, nel mentre si trasferiva con due slitte cariche di materiale e munizioni in zona battuta per prendere la posizione assegnata, venne attaccato da grossa pattuglia nemica. Con pronta risolutezza, calma e coraggio dispose opportunamente la difesa dei propri uomini e, quantunque ferito alla testa sempre di esempio ai suoi artiglieri-alpini, seppe tener fronte al nemico, infliggendogli gravi perdite, fino a quando altro reparto alpino sopraggiunto riusciva a volgere in fuga il nemico. Incurante della ferita, proseguiva la marcia e raggiungeva con tutto il materiale la propria batteria. — Zona di Golubaia Krinìza (Russia), 22 dicembre 1942.

BONANNI Giuseppe di Berardino e di Ciacciavicca Teresa, da Rocca di Botte (Aquila), brigadiere legione territoriale carabinieri Palermo. — Comandante di scorta ad autocarro sul quale viaggiavano numerose persone, nottetempo e proditoriamente aggredito con raffiche di armi automatiche, esplose da imprecisato numero di banditi, predisponeva, con singolare calma la reazione. All'ingiunzione di uno degli aggressori di cedere le armi, dando tangibile prova di sereno sprezzo del pericolo e di virile coraggio, con mossa fulminea, faceva fuoco su di esso uccidendolo, determinando, col tempestivo intervento di uno dei dipendenti che, intanto, aveva ferito a morte altro malfattore, la fuga dei rimanenti ed assicurando così l'incolumità dei viaggiatori. — Località « Val di Lupo » di Palma Montechiaro (Agrigento), 11 maggio 1946.

CIOFFI Mario di Pasquale e di Anna Fattibene, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), tenente cpl., 11° raggruppamento artiglieria corpo d'armata alpino — In un improvviso attacco dava validissimo contributo al proprio comandante nell'organizzazione della difesa della località. Accortosi che un suo collega era stato ferito concorreva al suo salvataggio affrontando, sprezzante del pericolo, l'imperversare del fuoco nemico. — Nikitowka, 20 gennaio 1943.

CLARIZIA Giuliano di Vincenzo e fu Riccardi Ermelinda, da Salerno, tenente cpl. 163° battaglione costiero, 18° reggimento 222ª divisione. — Aiutante maggiore di battaglione, già distintosi in precedenza per esemplare condotta e sprezzo del pericolo, durante 24 giorni di intense azioni di bombardamento, si prodigava instancabilmente, esponendosi a ripetute offese, per assicurare il funzionamento dei servizi e dei collegamenti, in condizioni particolarmente difficili, dando al reparto continuo ed ammirevole esempio di attaccamento al dovere e di coraggio. Nel corso di un violento attacco aereo, gravemente ferito al viso, malgrado corresse pericolo di dissanguamento, rifiutava ogni soccorso mantenendo contegno fermo e sereno, finchè non fossero stati sgombrati gli altri numerosi feriti. Chiaro esempio di elevato senso del dovere e di non comune coraggio. — Sapri, 7 settembre 1943.

COCCHI Bruno di Augusto e di Caliumi Irma, da Bologna, tenente, 6° bersaglieri. — Comandante di una compagnia mitraglieri, di propria iniziativa, sotto il fuoco intensissimo dell'avversario, si portava in un punto del settore attaccato da forze preponderanti. Raggiunta la posizione ed accortosi che il nemico era penetrato nelle nostre linee, piazzava allo scoperto una mitragliatrice e, personalmente manovrandola riusciva a metterlo in fuga. Durante tutta l'azione fu esempio bellissimo ai suoi dipendenti di calma, valore e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, pendici occidentali di quota 331,7 - Orlowo Iwanowka, 27 giugno 1942.

COGNO Ippolito di Vincenzo e di Cresta Ermenegilda, da Exilles (Susa), colonnello s.p.e. artiglieria, 55° raggruppamento artiglieria da posizione costiera. — Comandante della artiglieria di un settore costiero aggredito da forze tedesche, dirigeva l'impiego dei propri gruppi, che con infaticabile azione animatrice aveva addestrato alla lotta, in condizioni particolarmente difficili per aleatorietà di collegamenti sabotati dall'avversario. Quando il nemico premeva per irrompere sulla località sede del comando di settore, sotto violento fuoco raggiungeva i pezzi dipendenti avanzati, appostati con funzione anticarro, per controllare il tiro ed animare il personale. — Vati (settore meridionale Isola di Rodi), 9-11 settembre 1943.

CORRADI Publio di Undecimo, da Caerano di S. Marco (Treviso), sottotenente, 34° fanteria « Livorno », II battaglione, 5ª compagnia. — Comandante di un caposaldo attaccato da soverchianti formazioni avversarie di fanteria e di carri armati, resisteva impavidamente sotto l'infuriare del fuoco nemico per oltre cinque ore, incitando con la parola e con l'esempio i suoi uomini a non desistere dalla lotta. Consentiva, con la sua tenace resistenza, ad altre truppe di schierarsi in posizioni retrostanti. Esempio non comune di sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. — Regalbuto, 29 luglio 1943.

D'ABRUZZO Vincenzo di Alfonso e di Filomena Pandolfi, da S. Agata dei Goti (Benevento), maggiore commissario s.p.e., comando XXI corpo armata. — Capo sezione di Commissariato di grande unità, durante un intenso ciclo operativo, si prodigava per provvedere alle necessità delle truppe operanti, affrontando serenamente con forte animo disagi e pericoli, per rendersi personalmente conto dei servizi. Per assicurarsi del soddisfacimento dei bisogni della truppa, si portava sulle posizioni di combattimento, attraversando terreni battuti dal fuoco ed insidiati da mezzi meccanizzati nemici. — Battaglia della Marmarica, 19 novembre-8 dicembre 1941 Battaglia della Cirenaica, 8-31 dicembre 1941.

D'AGOSTINO Pasquale di Luigi e di D'Angelo Pasqualina, da Airola (Benevento), carabiniere, legione territoriale carabinieri Bari. — Di scorta con altri militari, ad un autocarro col quale viaggiavano numerose persone, nottetempo e proditoriamente aggredito con raffiche di armi automatiche esplose da imprecisato numero di banditi, dando tangibile prova di sereno sprezzo del pericolo e virile coraggio, seguendo l'esempio del sottufficiale comandante faceva fuoco su uno degli aggressori ferendolo a morte, determinando la fuga dei rimanenti ed assicurando così l'incolumità dei viaggiatori. — Località « Val di Lupo » di Palma Montechiaro (Agrigento), 11 maggio 1946.

DE MARIA Francesco di Giacomo e fu Rosa Ruggeri, da Marsala, maresciallo ordinario, 1° alpini, compagnia comando reggimento. — Sottufficiale di provata energia e profondo senso del dovere, ancora convalescente di una grave operazione chirurgica all'addome, subita in terra di Russia, rinunciava alla conseguente facoltà di rimpatrio e rientrava volontariamente al proprio reparto operante, col quale partecipava ad una dura manovra di sganciamento. Dopo tre giorni di

sanguinosa lotta, essendo andato distrutto il proprio reparto ne riuniva i pochi superstiti e con audacia ed acume riusciva a portarli in salvo, dopo aver aperto con le armi un varco nell'accerchiamento nemico. — Popowka Postyaloy, 19-20-21 gennaio 1943.

FUCCARO Giulio fu Giacomo e di Possecco Giuseppina da Chiusaforte (Udine), sergente maggiore, 185ª compagnia minatori artieri par. (*alla memoria*). — Accorso col proprio comandante di plotone presso altro reparto della compagnia duramente provato dallo scoppio di alcune mine durante la costituzione di un campo minato, si offriva volontario per la continuazione del lavoro di minamento resosi urgente dalla situazione tattica. Un nuovo improvviso scoppio lo colpiva a morte. Nobile esempio di generoso attaccamento al dovere. — El Alamein (Egitto), 20 ottobre 1942.

GEMMARI Edoardo di Edoardo e di Zurma Maria da Trieste, capitano cpl., 2° artiglieria alpina, 56ª batteria da 20 m/m. — Comandante di batteria antiaerea nelle giornate che precedettero una lunga e fortunosa marcia di ripiegamento della divisione, sapeva organizzare e dirigere il prezioso intervento della sua batteria contro attacchi aerei a volo radente e contro carri. Costretto ad abbandonare i pezzi per l'impossibilità assoluta di procedere oltre con gli automezzi, sapeva trasformare i suoi artiglieri superstiti in fanti pronti ad ogni prova e ad ogni sacrificio. Esempio di serenità nel pericolo ed alto senso del dovere. — Medio Don (Russia), 17-31 gennaio 1943

GIACOLETTO Giacinto di Francesco e di Bianco Prevot Luigia, da Torino, sergente, 132° artiglieria, divisione « Ariete » (*alla memoria*). — Capo pattuglia di una batteria da 105/28, sotto violenta azione nemica assolveva le proprie mansioni con sereno sprezzo del pericolo. Avendogli un colpo di granata asportata la gamba sinistra, ai camerati che lo soccorrevano esprimeva il rammarico di doversi allontanare per sempre dal proprio Gruppo. In un ospedaletto da campo alcuni giorni dopo decedeva per setticemia. — Deep Wells (Egitto), 3 luglio 1942. Ospedale di Marsa Matruk, luglio 1942.

GIOVENE Mario fu Ubaldo e di Castaldi De Simone Anna, da Napoli, tenente fanteria cpl., 22° fanteria « Cremona ». — Ufficiale di spiccate qualità intellettuali, morali e di carattere, che in oltre cinque anni di servizio ha dato, in pace e in guerra, sicure e costanti prove di maturità professionale, di abnegazione e di completa dedizione al dovere. Capo Ufficio informazioni di un comando di reggimento, con perspicacia e intelligente iniziativa, con feconda instancabile operosità e valore personale assolveva brillantemente il delicato incarico, contribuendo fattivamente al felice esito delle operazioni. Le stesse qualità confermava nell'adempimento di particolari difficili missioni di guerra, quali, tra l'altro, il passaggio di autocolonne attraverso il Po con mezzi di fortuna, il servizio di collegamento e il pronto recapito di importanti ordini alle unità dipendenti. — Fronte Ravenna Venezia, 12 gennaio-29 aprile 1945.

GIRAUDO Dalmazzo fu Giuseppe, da Vignolo (Cuneo), caporal maggiore, 34° fanteria « Livorno », II battaglione, 5ª compagnia. — Staffetta di una compagnia fucilieri impegnata in aspro combattimento contro soverchianti formazioni avversarie, si prodigò ininterrottamente per portare ordini ai plotoni avanzati, percorrendo più volte zona intensamente battuta. In un momento particolarmente critico riuscì a raggiungere un caposaldo accerchiato dal nemico e consegnare al comandante una interessante comunicazione. Soldato di non comune coraggio e dedizione al dovere. — Regalbuto, 29 luglio 1943.

GIULIANO Lorenzo di Attilio da Ivrea, maggiore artiglieria s.p.e., DC gruppo di batteria da 105/25 semovente. — Comandante di un gruppo, di batterie da 105/25 semovente, assegnato a rinforzo di una divisione fanteria impegnata in violenta lotta contro truppe tedesche paracadutiste e corazzate, attraversava allo scoperto lunghi tratti del fronte di combattimento onde accertarsi della situazione e portare alle batterie, decentrate in vari caposaldi, la sua presenza animatrice. Nell'accorrere verso una postazione violentemente attaccata e prolungatamente battuta da breve distanza dall'artiglieria nemica, veniva gravemente ferito alla testa. — Via Laurentina Cecchignola (Roma), 9 settembre 1943.

LA GANGA VASTA Salvatore di Andrea e di Fresta Maria, da Ionia (Catania), classe 1916, tenente fanteria cpl. 39° fanteria. — Ufficiale di maggiorità, in una marcia di ripiegamento nel deserto, ritornava in zona battuta con automezzo per ricuperare armi pesanti rimaste in terreno neutro e in procinto di cadere in mano al nemico: successivamente, durante un attacco di mezzi blindati nemici, cooperava con altri ufficiali nell'organizzare una immediata difesa ponendosi egli stesso ad un'arma. Catturato, riusciva ad eludere la vigilanza nemica e dopo una lunga marcia nel deserto, senza viveri e senza acqua, riusciva a portare in salvo alcuni automezzi, parte del carteggio segreto e diversi uomini. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte Egiziano, 4-5 novembre 1942.

MARINI Romolo di Lino e di Frangini Gina, da S. Pietro di Legnago, artigliere scelto 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Radiotelegrafista di pattuglia O.C. essendo stato danneggiato il proprio apparato, rendeva preziosi servizi quale porta ordine di propria iniziativa e incurante del fuoco nemico allo scoperto raggiungeva più volte le primissime linee di combattimento fornendo importanti informazioni. Partecipava poi volontariamente con gli alpini all'attacco di un forte caposaldo nemico, riuscendo a recuperare un ufficiale ferito. — Opyt (Russia), 20-26 gennaio 1943.

OTTAVIANI Francesco, capitano cavalleria s.p.e., reggimento « Lancieri Novara ». — Comandante dei resti di un gruppo appiedato di cavalleria assolveva, durante la marcia di ripiegamento dal Don, il compito di fiancheggiamento ad unità della Divisione alpina « Tridentina » con elevato spirito di sacrificio e generoso cameratismo. Nella notte dal 25 al 26 gennaio in Nikitowka, attaccato da formazioni regolari e partigiane e fatto segno a nutrito fuoco di mortai e pezzi anticarro, resisteva saldamente passando con immediatezza al contrattacco e portandosi in testa coi primi sulle posizioni dalle quali metteva in fuga il nemico, assicurando in tal modo la protezione della colonna e la immediata ripresa del movimento. — Nikitowka (fronte russo), 25-26 gennaio 1943.

PINOTTI Francesco di Silvestro e di Vincenzi Maria, da Quistello (Mantova), carabiniere, legione territoriale carabinieri Verona. — Di notte, in servizio di pattuglia con pari grado, venuto a conflitto con malfattori, benchè colpito da pallottola al petto e a un braccio indebolito da copiosa perdita di sangue, trovava ancora la forza di tentare di far fuoco manovrando il proprio moschetto col braccio rimasto sano e, pur rendendosi conto delle proprie gravi condizioni, rifiutava il soccorso che il compagno si accingeva ad apprestargli per incitarlo all'inseguimento e alla cattura dei facinorosi. Esempio di nobile fermezza e di altissimo senso del dovere. — Boscochiesanuova (Verona), 14 settembre 1946.

RECAGNO Antonio di Vincenzo e Gaggero Angela, da Genova Pegli, alpino 1° alpini. — Fuciliere coraggioso e gagliardo, già combattente generoso nella campagna greco-jugoslava, durante una dura operazione di ripiegamento sul fronte russo svoltasi in condizioni di eccezionali pericoli e difficoltà, dava ripetute prove di ardire ed abnegazione. Offertosi volontario e per fare il servizio di guardia al campo durante una breve sosta notturna ed accortosi che un gruppo nemico stava per aggredire di sorpresa gli accantonamenti, dava tempestivo allarme ai compagni e affrontava, con evidente sprezzo del pericolo, il nemico, che teneva a bada a colpi di bombe a mano. Sopraggiunti i commilitoni, si lanciava con essi, primo fra i primi, sugli avversari che, dopo cruenta lotta all'arma bianca, riusciva a porre in fuga. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

ROTELLINI Elio di Ernano e fu Vincenza Mercurio, da Napoli, sottotenente, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante di plotone mortai, in violenti combattimenti contro soverchianti forze nemiche si distinse per perizia e valore. Nella critica situazione creatasi in seguito a penetrazione di reparti nemici, benchè attaccato direttamente, continuò il tiro a breve distanza infliggendo all'avversario sensibili perdite e riuscendo a fermarlo ed a farlo ripiegare. Con la sua azione di fuoco brillantemente condotta, contribuì validamente alla tenace resistenza del suo reparto. Bell'esempio di coraggio e di non comune virtù militare. — Agira, 28 luglio 1943

ROZERA Bruno di Amedeo e fu de Marinis Carmela, da Casale di Carinola (Napoli), sottotenente artiglieria cpl., III gruppo c. a. costiero di Derna. — Sottocomandante di batteria antiaerea, contribuiva con la sua capacità tecnica alla organizzazione di una importante base militare, affrontando con fede intensa sacrifici di ogni genere. In breve tempo portava al più alto grado di addestramento un reparto pronto ad ogni cimento e chiedeva che la sua sezione fosse postata in una zona continuamente esposta a violenta offesa nemica. In innumerevoli azioni antiaeree si distingueva per perizia, calma e dedizione completa al dovere, apportando sempre con il tiro preciso, notevoli risultati Durante un'improvvisa incursione di poderose forze avversarie, che tentavano di colpire vitali obiettivi, interveniva con fuoco pronto ed efficace, disperdendone la formazione. Ferito il puntatore di un pezzo, immediatamente lo sostituiva continuando nell'azione. Colpito egli stesso da

scheggia avversaria, rinunziava ad ogni cura per restare con i propri artiglieri. Nonostante l'intenso mitragliamento e spezzonamento da parte dell'avversario, riusciva ad ultimare la azione, incitando con eroico gesto e con la parola i propri dipendenti a durare contro il nemico. Esempio di fulgide virtù militari. — Forte Piemonte Derna (A.S.), 19 dicembre 1940.

SCIBETTA Calogero fu Giuseppe e fu Guerrieri Giuseppina, da Naro (Agrigento), capitano s.p.e. 5° alpini. — Incaricato di svolgere con parte della sua compagnia, in zona di impervia montagna e fortemente innevata, un'azione concorrente ad altra principale, si impegnava arditamente contro l'avversario in forze superiori riuscendo a fermare il movimento di avanzata verso una nostra importante posizione in via di organizzazione a difesa. Nella azione cadeva ferito. Bell'esempio di spirito combattivo ed alto senso del dovere. — Zona M. Mietes Dushar, 7 dicembre 1940.

VITI Antonio fu Cesare e fu Anna Pellegrini da Genova, maggiore, comando divisione « Trieste ». — Ufficiale in esperimento di S. M., Capo della Sezione Operazioni Informazioni e Servizi della Divisione, in una critica e difficile situazione di ripiegamento sotto la pressione del nemico, riceveva l'ordine di riprendere il collegamento e di tentare il ricupero di un reggimento di fanteria impegnato in combattimento e rimasto isolato e pressochè accerchiato. Con mirabile e cosciente audacia, sprezzante di ogni pericolo ed insidia, superava la fascia, battuta dall'intenso tiro di artiglieria e dal bombardamento aereo, e successivamente la zona già infestata da elementi motocorazzati nemici, portando a compimento l'ardua ed importante missione che consentiva, mercè gli oculati e precisi accordi, di ricuperare alla divisione, gravemente decimata da forti perdite, una delle sue migliori e più efficienti unità. — Zona di El Alamein (Egitto), 14 novembre 1942.

VOLPI Umberto di Serafino e di Cruciani Maria, da Fara Sabina (Rieti), colonnello artiglieria s.p.e., comandante 4° artiglieria, divisione fanteria. — Incaricato di un'azione notturna di sorpresa, la conduceva con grande capacità, dinamismo ed audacia. Nel prosieguo dell'azione, trovatosi improvvisamente di fronte a forze rilevanti avversarie che infuriavano con fuoco intenso contro i suoi reparti, rimasto privo di mezzi di collegamento si portava personalmente là dove maggiore era la violenza nemica sino a raggiungere una compagnia e un plotone arditi rimasti isolati, e con calma, perizia e audacia riusciva a svincolare i suoi uomini conducendoli alla base, dopo aver inflitto accertate forti perdite all'avversario e averne distrutta la sua organizzazione. — Zernovica, 8 luglio 1943.

ZOPPI Francesco fu Luigi e fu Zoppi Alice da Cremona, maggiore, IX battaglione coloniale. — Comandante di un battaglione coloniale impegnato in dure azioni di attacco contro linee nemiche fortificate, dava ripetute prove di coraggio e capacità non comuni, riuscendo a superare brillantemente situazioni difficili. — Ex Somalia Inglese, 5-19 agosto 1940.

CROCE AL VALOR MILITARE

CAPILLUPO Valentino di Francesco, da Sorbo S. Basile (Catanzaro), sergente 2ª divisione libica, 2ª batteria da 20 m/m. — Sottufficiale di contabilità in una batteria libica da 20 m/m, durante un violento combattimento, benchè soggetto a intenso fuoco di artiglieria, teneva contegno esemplare, adoperandosi per la riattivazione dei servizi telefonici più volte interrotti, dando esempio di coraggio ed attaccamento al dovere. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

CARRATU Giovanni di Domenico da S. Severino Rota (Avellino), caporal maggiore, 34° fanteria « Livorno », II battaglione, 5ª compagnia. — Capo arma di fucile mitragliatore, durante un aspro combattimento contro forze soverchianti, sotto l'infuriare del violento fuoco nemico, dirpredisse con calma esemplare e sprezzo del pericolo il fuoco della sua arma contribuendo validamente a fermare il nemico davanti alle posizioni, infliggendogli gravi perdite. Esempio non comune di alto spirito militare e di assoluta dedizione al dovere. — Regalbuto, 29 luglio 1943.

DI LORENZO Giuseppe di Giuseppe e di Vernuccio Maria, da Modica (Ragusa), capitano, 44° raggruppamento artiglieria, 499ª batteria. — Comandante di batteria, nella lotta per la difesa della batteria vicina attaccata da paracadutisti e sotto il tiro navale nemico, dava esempio di calma e di coraggio nella dura lotta, rimanendo leggermente ferito. — Massaria Platania (Cassibile), 10 luglio 1943.

DORE Paolino Matteo di Francesco e di Palomba Gaetana, da Alghero (Sassari), maresciallo ordinario, 42° autogruppo pesante. — Già due volte volontario di guerra, benchè addetto ad un comando di gruppo si offriva volontariamente, in mancanza di ufficiali, quale comandante di autocolonna per una difficile missione su terreno intensamente battuto da aerei nemici, dimostrando di possedere in sommo grado, coraggio, prontezza di decisione ed alto senso del dovere; già distintosi nella campagna di Francia. — Fronte Siculo (Strada Roccavaldina Milazzo - Bronte - Palermo), 19 luglio 1943.

GRILLO Adone di Giovanni e fu Piccola Antonia da Portogruaro (Venezia), capitano artiglieria cpl., XI raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino, reparto comando. — Comandante del reparto comando del raggruppamento, allo scopo di raccogliere sulle slitte a sua disposizione, durante un ripiegamento del reparto, i feriti ed i congelati, rimaneva spesso in coda alla colonna, venendosi così a trovare più volte esposto ad attacchi del nemico contro i quali reagiva efficacemente con i pochi uomini ai suoi ordini. In tal modo riusciva a portare in salvo sei feriti che aveva raccolto lungo il percorso e che, altrimenti, sarebbero rimasti in mano al nemico. — Podgornoje - Schebekino (fronte russo), 19-31 gennaio 1943.

INVINCIBILE Paolo di Rosario e di Ferruccio Lucia, da Ragusa, sergente, XI battaglione libico, 1ª divisione libica. — Sottufficiale addetto al comando di un battaglione libico, durante una difficile operazione di guerra e in circostanze gravi, si prodigava con tutte le sue energie nell'adempimento del compito affidatogli, dando costante prova di coraggio, senso del dovere, spirito di sacrificio. — Sidi el Barrani, 9-10-11 dicembre 1940.

MUNACO' Matteo, da Cinisi (Palermo), sergente, 2ª divisione libica, 2ª batteria da 20 m/m. — Capo pezzo di una sezione da 20 m/m, durante violenti combattimenti contro nemico soverchiante per forze e mezzi corazzati, alimentò lo spirito combattivo dei dipendenti con l'esempio di cosciente coraggio. Colpita la sua arma, con imperturbabile serenità, la rimetteva in efficienza, benchè soggetto a intenso tiro nemico, e riprendeva l'azione. — Ammirevole per calma e sprezzo del pericolo. — Inktufa Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1943.

NERI Mario di Mario e di Vittoria Bisaro, da Trieste, tenente artiglieria cpl., 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino. — Durante un ripiegamento, conscio del pericolo cui si esponeva e nonostante l'impraticabilità delle strade che aumentava le difficoltà per il raggiungimento della missione, volontariamente ritornava con un automezzo sulle precedenti posizioni e riusciva a recuperare carburanti e automezzi del proprio reparto. — Stanowoj (fronte russo), 17 gennaio 1943.

RICCI Leonardo di Raniero e di Di Giorgi Giuditta, da Roma, sottotenente cpl., genio quartier generale del comando XVI corpo d'armata. — Durante le operazioni di ripiegamento, mentre intenso infuriava il bombardamento aereo avversario, continuò imperterrito ad eseguire importanti ricognizioni ed a mantenere il contatto diretto fra il comando ed i reparti del genio operanti. — Sicilia, agosto 1943.

RIZZA Raffaele fu Paolo e di Tummino Raffaela, da Chiaramonte Gulfi, maresciallo, 2° fanteria « Re ». — Sottufficiale di maggiorità, si univa volontariamente ad un plotone incaricato di dare protezione a truppe addette ad aprire la strada nella neve alle artiglierie. Unitamente al proprio ufficiale faceva fronte ad un improvviso attacco di forze nemiche e portava gli uomini del plotone all'attacco conquistando al nemico un'importante posizione. — Potkrai (Croazia), 18 febbraio 1943.

SARTORI Annibale fu Domenico e fu Umbriano Enrichetta, da Forlì, tenente colonnello s.p.e., quartier generale 3ª divisione alpina « Julia ». — Comandante di una colonna in ripiegamento, durante lunghissime ed estenuanti marce, rese particolarmente difficili dalla continua presenza del nemico, dal freddo intenso, dalla scarsità di viveri e dalla mancanza di mezzi di trasporto, dava costanti e luminose prove di perizia, energia, calma e sprezzo del pericolo. Con azione pronta e decisa sventava ripetuti attacchi di carri armati nemici, riuscendo a portare in salvo la colonna nella quale sapeva mantenere sempre saldi i vincoli disciplinari e lo spirito combattivo. — Fronte russo, 16-24 gennaio 1943.

SCARLATA Santo da Sperlinga (Caltanissetta), artigliere 44° raggruppamento artiglieria costiera, 499ª batteria. — Nella mischia che si svolse per la difesa della propria batteria si distinse per il particolare accanimento, rimanendo gravemente ferito. — Masseria Platania (Cassibile), 10 luglio 1943.

RATTI Giovanni fu Giuseppe da Lambrugo (Como), fante, 34° fanteria « Livorno » C. C. — Staffetta, durante una giornata di aspro combattimento correva incessantemente lungo tutto il fronte per recare ordini dimostrando ardimento e sprezzo

del pericolo non comuni. Riusciva così ad assolvere in pieno gli importanti incarichi affidatigli dal comandante di battaglione. — Agira, 28 luglio 1943.

TIRELLI Filippo di Arturo e di Cionci Rosa, da Norcia, maggiore genio, comando scacchiere Est ufficio operazioni Goggiam A. O. I. — Ufficiale superiore del genio addetto al comando Scacchiere Est ufficio operazioni Goggiam, assolveva con zelo e sprezzo del pericolo ogni incarico a lui affidato. Attaccato da forze ribelli presso il fiume Nilo, quale Comandante di un'autocolonna, riusciva sotto l'imperversare del fuoco nemico, con mirabile sangue freddo e particolare competenza tecnica ad effettuarne il passaggio, nonostante lo stato di scarsa efficienza del ponte di barche ed i forti carichi di alcuni automezzi della colonna, portando così in salvo gli uomini ed il prezioso materiale a lui affidato. — Usciater Debra Marcos (A.O.I.), 18 ottobre 1940-42 febbraio 1941.

TOMASSONI Gabriello fu Domenico e di Federici Luisa, da Treia (Macerata), capitano s.p.e. cavalleria, III gruppo corazzato cavalleggeri « Monferrato ». — Comandante di uno squadrone autoblindo da lui costituito e del quale aveva forgiato con rara perizia un mirabile strumento di guerra; durante circa 40 giorni in cui era impegnato in duri combattimenti di retroguardia con elementi blindati nemici, dava prova di raro coraggio e sangue freddo. Sotto intenso tiro di artiglierie assicurava volontariamente e personalmente il collegamento con un plotone di autoblindo che era stato spinto nelle linee nemiche con l'incarico di assicurare che tutti gli elementi delle varie armi di cui il gruppo doveva proteggere il ripiegamento, avessero rotto il contatto con l'avversario. Esempio costante di elevate qualità militari, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Maaten el Grofer, 15 dicembre 1942.

(4915)

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 24 ottobre 1947, n. 1531.

Assegnazione e proroga di termini per i lavori dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Como relativi alla zona Cortesella ed adiacenze ed al risanamento e sistemazione del quartiere compreso fra il Macello Vecchio, piazza Volta ed adiacenze.

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Vista la legge 25 giugno 1865, n. 2359;

Visto il regio decreto-legge 15 novembre 1937, numero 2618, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 661, che approva il piano regolatore di massima della città di Como nonchè il piano particolareggiato della zona Cortesella ed adiacenze;

Visto il regio decreto 7 settembre 1939;

Visto il regio decreto 1° settembre 1940;

Vista la legge 18 dicembre 1941, n. 1544;

Vista la legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150;

Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con i Ministri per l'interno, per la grazia e giustizia, per le finanze e per la pubblica istruzione;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

E' assegnato il nuovo termine di tre anni, a decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto, per compiere i lavori previsti dal piano particolareggiato di esecuzione del piano regolatore di massima della città di Como relativo alla zona Cortesella ed adiacenze.

Art. 2.

E' prorogato fino al 31 ottobre 1952 il termine per il compimento dei lavori previsti dal piano particolareggiato di esecuzione del piano regolatore di massima di Como relativo al risanamento ed alla sistemazione del quartiere compreso fra il Macello Vecchio, piazza Volta ed adiacenze.

E' assegnato il nuovo termine di cinque anni, a decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto, per compiere le relative espropriazioni.

Art. 3.

Tutte le costruzioni eseguite non oltre il 31 dicembre 1948 sia da privati che dal comune di Como o suoi concessionari per l'attuazione dei suddetti piani particolareggiati godranno della esenzione venticinquennale dalla imposta e dalle sovraimposte comunale e provinciale, sui fabbricati, ferma restando ad ogni effetto la decorrenza dell'esenzione stessa dal 25 marzo 1941.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 24 ottobre 1947

DE NICOLA

DE GASPERI — TUPINI — SCELBA — GRASSI — PELLA — GONELLA

Visto, *il Guardasigilli*: GRASSI
Registrato alla Corte dei conti, addì 10 gennaio 1948
Atti del Governo, registro n. 16, foglio n. 45. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 4 novembre 1947, n. 1532.

Ricostituzione dei comuni di Casaleggio Novara e di Castellazzo Novarese (Novara).

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visto il regio decreto 9 aprile 1928, n. 906;

Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per l'interno;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

I comuni di Casaleggio Novara e di Castellazzo Novarese, riuniti in unico comune, denominato Casaleggio Castellazzo, col regio decreto 9 aprile 1928, n. 906, sono ricostituiti con le rispettive circoscrizioni preesistenti all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Il Prefetto di Novara, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni interessati.

Art. 2.

Gli organici dei ricostituiti comuni di Casaleggio Novara e di Castellazzo Novarese, saranno stabiliti dal Prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

Il numero dei posti ed i gradi relativi non potranno essere rispettivamente superiori a quelli assegnati ai Comuni predetti anteriormente alla loro fusione.

Al personale già in servizio presso il comune di Casaleggio Castellazzo, che sarà inquadrato nei predetti organici, non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli goduti all'atto dell'inquadramento medesimo.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 4 novembre 1947

DE NICOLA

DE GASPERI — SCELBA

Visto, *il Guardasigilli*: GRASSI
Registrato alla Corte dei conti, addì 10 gennaio 1948
Atti del Governo, registro n. 16, foglio n. 46. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 3 dicembre 1947, n. 1533.

Ricostituzione del comune di Poggio San Vicino (Macerata).

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visto il regio decreto 11 febbraio 1929, n. 286;
Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Ministro per l'interno;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

Il comune di Poggio San Vicino, aggregato col regio decreto 11 febbraio 1929, n. 286, a quello di Apiro, è ricostituito con la circoscrizione territoriale risultante dall'annessa pianta planimetrica.

Il Prefetto di Macerata, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i comuni di Apiro e di Poggio San Vicino in dipendenza dell'attuazione del presente decreto.

Art. 2.

L'organico del comune di Poggio San Vicino ed il nuovo organico del comune di Apiro, saranno stabiliti dal Prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

Il numero dei posti ed i gradi relativi non potranno essere superiori, rispettivamente, a quelli organicamente assegnati ai Comuni suddetti anteriormente alla loro fusione.

Al personale già in servizio presso il comune di Apiro, che sarà inquadrato negli organici suddetti, non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli goduti all'atto dell'inquadramento medesimo.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 3 dicembre 1947

DE NICOLA

DE GASPERI — SCELBA

Visto, *il Guardasigilli*: GRASSI
Registrato alla Corte dei conti, addì 10 gennaio 1948
Atti del Governo, registro n. 16, foglio n. 48. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 3 dicembre 1947, n. 1534.

Ricostituzione del comune di Rovereto di Guà (Verona).

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visto il regio decreto 28 gennaio 1929, n. 234;
Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Ministro per l'interno;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

Il comune di Rovereto di Guà soppresso e aggregato al comune di Pressana col regio decreto 28 gennaio 1929, n. 234, è ricostituito con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Il Prefetto di Verona, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni sindacati.

Art. 2.

L'organico del ricostituito comune di Rovereto di Guà e il nuovo organico del comune di Pressana, saranno stabiliti dal Prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

Il numero dei posti ed i gradi relativi non potranno essere superiori, rispettivamente, a quelli organicamente assegnati ai Comuni predetti anteriormente alla loro fusione.

Al personale già in servizio presso il comune di Pressana, che eventualmente sarà inquadrato nei predetti organici, non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli goduti all'atto dell'inquadramento medesimo.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 3 dicembre 1947

DE NICOLA

DE GASPERI — SCELBA

Visto, *il Guardasigilli*: GRASSI
Registrato alla Corte dei conti, addì 10 gennaio 1948
Atti del Governo, registro n. 16, foglio n. 47. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 3 dicembre 1947, n. 1535.

Ricostituzione dei comuni di Borgiallo, Canischio, Chiesanuova, Colleretto Castelnuovo, Prascorsano e San Colombano Belmonte (Torino).

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visto il regio decreto 3 agosto 1928, n. 1977;
Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Ministro per l'interno;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

I comuni di Borgiallo, Canischio, Chiesanuova, Colleretto Castelnuovo, Prascorsano e San Colombano Belmonte, aggregati a quello di Cuorgnè con regio decreto 3 agosto 1928, n. 1977, sono ricostituiti con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Il Prefetto di Torino, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni interessati.

Art. 2.

Gli organici del comune di Cuorgnè e dei ricostituiti comuni di Borgiallo, Canischio, Chiesanuova, Colleretto Castelnuovo, Prascorsano e San Colombano Belmonte, saranno stabiliti dal Prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

Il numero dei posti ed i gradi relativi non potranno essere rispettivamente superiori a quelli organicamente assegnati ai Comuni predetti anteriormente alla loro fusione.

Al personale già in servizio presso il comune di Cuorgnè, che sarà inquadrato nei predetti organici, non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli goduti all'atto dell'inquadramento medesimo.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 3 dicembre 1947

DE NICOLA

DE GASPERI — SCELBA

Visto, *il Guardasigilli*: GRASSI
Registrato alla Corte dei conti, addì 10 gennaio 1948
Atti del Governo, registro n. 16, foglio n. 52. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 3 dicembre 1947, n. 1536.

Ricostituzione del comune di Coniolo (Alessandria).

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visto il regio decreto 10 maggio 1928, n. 1178;
Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Ministro per l'interno;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

Il comune di Coniolo, aggregato a quello di Pontestura con regio decreto 10 maggio 1928, n. 1178, è ricostituito con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

Il Prefetto di Alessandria, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni interessati.

Art. 2.

Gli organici del comune di Pontestura e del ricostituito comune di Coniolo, saranno stabiliti dal Prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

Il numero dei posti ed i gradi relativi non potranno essere superiori, rispettivamente, a quelli organicamente assegnati ai Comuni suindicati anteriormente alla loro fusione.

Al personale già in servizio presso il comune di Pontestura, che sarà inquadrato nei predetti organici, non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli goduti all'atto dell'inquadramento medesimo.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 3 dicembre 1947

DE NICOLA

DE GASPERI — SCELBA

Visto, *il Guardasigilli*: GRASSI
Registrato alla Corte dei conti, addì 10 gennaio 1948
Atti del Governo, registro n. 16, foglio n. 50. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 21 dicembre 1947, n. 1537.

Estensione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena delle indennità di ordine pubblico, delle indennità di alloggio e dei premi di arruolamento e di rafferma nelle medesime misure concesse ai pari grado dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visto il regolamento per il Corpo degli agenti di custodia, approvato con regio decreto 30 dicembre 1937, n. 2584;

Visto l'art. 15 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, che reca modificazioni al regolamento suddetto;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 29 marzo 1946, n. 618, relativo alla concessione dei premi di arruolamento e di rafferma ai componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza;

Visto il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 221, modificato col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 857, col quale viene istituita una indennità giornaliera di ordine pubblico per gli ufficiali, per i sottufficiali e per i militari dell'Arma dei carabinieri e per i pari grado del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

Visto il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 222, relativo all'aumento dell'indennità di alloggio e di vestiario agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai militari dell'Arma dei carabinieri ed ai pari grado del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

Visto il decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per la grazia e giustizia, di concerto coi Ministri per il tesoro, per la difesa e per l'interno;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

Alle guardie che, arruolandosi, in dipendenza del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, nel Corpo degli agenti di custodia, contraggono la ferma di anni tre, viene corrisposto un premio di L. 6000.

I sottufficiali e le guardie del Corpo degli agenti di custodia che, arruolati in forza della predetta legge, si vincolino, dopo la ferma, a tre successive rafferme triennali, hanno diritto ad una prima indennità di L. 3000, ad una seconda di L. 5000 e ad una terza pure di L. 5000, che verranno pagate al termine di ciascuna rafferma maturata.

Art. 2.

A decorrere dal 1° gennaio 1947, l'indennità giornaliera di ordine pubblico, istituita col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 221, per gli ufficiali, i sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri e per i pari grado del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, è estesa, con le medesime modalità e per i gradi corrispondenti, agli ufficiali, ai sottufficiali ed alle guardie del Corpo degli agenti di custodia delle carceri. La stessa indennità, nella misura stabilita per i carabinieri ausiliari, compete anche agli allievi agenti di custodia quando, per esigenze di carattere eccezionale, gli stessi siano stati o siano inviati direttamente a prestare servizio negli istituti penitenziari. La predetta indennità è cumulabile con i compensi per lavoro straordinario.

Art. 3.

Agli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia delle carceri, che non usufruiscono di alloggio gratuito, l'indennità di alloggio mensile è stabilita nelle seguenti misure:

maggiore	L. 2700
capitano	» 2500
ufficiali subalterni	» 2000

Per gli ufficiali che risiedono in sedi con popolazione inferiore ai 250.000 abitanti, l'indennità predetta è ridotta di un quinto.

Per gli ufficiali celibi l'indennità stessa è ragguagliata alla metà di quella che, a seconda della residenza, spetta ai coniugati dello stesso grado.

Art. 4.

A partire dal 1° luglio 1946 ai sottufficiali ed alle guardie del Corpo degli agenti di custodia delle carceri, coniugati o vedovi con prole, che non usufruiscono di alloggi demaniali, è concessa una indennità di alloggio nelle misure seguenti:

L. 700 mensili, per le sedi con popolazione non inferiore ai 250.000 abitanti;

L. 550 mensili, per le altre sedi.

Art. 5.

A partire dal 22 aprile 1947, ai sottufficiali ed alle guardie del Corpo degli agenti di custodia delle carceri, che, per la natura delle funzioni alle quali vengono adibiti, prestano servizio in abito civile, è concessa una indennità vestiario di L. 30 giornaliere per i sottufficiali, e di L. 25 per i gradi inferiori, aumentata di L. 5 per quelli che esplicano mansioni di autisti.

Il personale ammesso a fruire delle indennità di cui al presente articolo non può superare un decimo della forza organica. L'indennità è attribuita nominativamente con determinazione ministeriale.

Art. 6.

L'art. 1 del presente decreto ha efficacia dal 7 settembre 1945 nei territori che a tale data erano stati restituiti all'Amministrazione italiana e negli altri territori dal giorno della restituzione all'Amministrazione stessa.

Art. 7.

Con decreto del Ministro per il tesoro verranno introdotte in bilancio le variazioni necessarie per l'attuazione del presente decreto.

Art. 8.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 21 dicembre 1947

DE NICOLA

DE GASPERI — GRASSI — DEL VECCHIO — FACCHINETTI — SCELBA

Visto, *il Guardasigilli*: GRASSI
Registrato alla Corte dei conti, addì 13 gennaio 1948.
Atti del Governo, registro n. 16, foglio n. 66. — FRASCA.

DECRETO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 7 novembre 1947.

Costituzione del Consorzio campano delle cooperative di produzione e lavoro, con sede in Napoli, ed approvazione dello statuto.

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visto l'art. 5 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Vista l'istanza dei rappresentanti del Consorzio campano delle cooperative di produzione e lavoro, con sede in Napoli, in data 18 settembre 1946, con la quale si chiede il riconoscimento della costituzione del Consorzio stesso e l'approvazione del suo statuto organico;

Vista la legge 25 giugno 1909, n. 422, e il regolamento approvato con regio decreto 12 febbraio 1911, n. 278, emanato in esecuzione di essa;

Sulla proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per i lavori pubblici;

Decreta:

Articolo unico.

E' costituito il Consorzio campano delle cooperative di produzione e lavoro, con sede in Napoli, ed è approvato il relativo statuto, composto di numero 34 articoli, che, firmato dal Ministro proponente, viene allegato al presente decreto.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione ed avrà effetto dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Dato a Roma, addì 7 novembre 1947

DE NICOLA

TUPINI — FANFANI

Registrato alla Corte dei conti, addì 23 dicembre 1947
(114)

DECRETO MINISTERIALE 8 novembre 1947.

Modificazioni all'art. 10 del decreto Ministeriale 14 marzo 1946, riguardante le norme per la tenuta degli Albi nazionali degli esattori e collettori delle imposte dirette.

IL MINISTRO PER LE FINANZE

Visto il testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette, approvato col regio decreto 17 ottobre 1922, n. 1401, e successive modifiche;

Visto il regolamento per l'esecuzione del testo unico anzidetto, approvato col regio decreto 15 settembre 1923, n. 2090;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 424;

Vista la delega contenuta nel quarto comma dell'articolo 6 della legge 16 giugno 1939, n. 942;

Visto il decreto Ministeriale 14 marzo 1946, n. 2718, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 aprile 1946, n. 83;

Decreta:

L'ultimo comma dell'art. 10 del decreto Ministeriale 14 marzo 1946, n. 2718, concernente norme per la tenuta degli Albi nazionali degli esattori e dei collettori delle imposte dirette, è sostituito come segue:

« Agli effetti della presentazione di tale certificato per assumere la gestione di esattorie o ricevitorie o per la nomina a collettore, la data del rilascio non dovrà essere anteriore a tre mesi ».

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 8 novembre 1947

Il Ministro: PELLA

Registrato alla Corte dei conti, addì 20 novembre 1947
Registro Finanze n. 14, foglio n. 156. — LESEN
(144)

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMITATO INTERMINISTERIALE DEI PREZZI

Riassunto del provvedimento numero 44 del 2 gennaio 1948 riguardante il prezzo del grano d'importazione « AUSA » destinato ad Udine e Gorizia.

(*Decisione n. 3*).

In relazione agli accordi intervenuti con gli organi interessati, il Comitato interministeriale dei prezzi, in base ai poteri di cui al decreto legislativo del 15 settembre 1947, n. 896, con provvedimento n. 44 del 2 gennaio 1948, ha adottato la seguente decisione per il grano d'importazione destinato ad Udine e Gorizia.

1. — Per quanto riguarda le 5000 tonnellate di grano stornate da Trieste e destinate ad Udine e Gorizia, le somme da versare al Fondo « AUSA » vengono stabilite come appresso:

a) per il quantitativo destinato alla provincia di Udine, L. 2360,80 al quintale;

b) per il quantitativo destinato alla provincia di Gorizia, L. 1915,40 al quintale.

I suddetti prezzi, comprensivi dell'I.G.E., sono stati stabiliti, prendendo per base i prezzi del grano franco molino fissati rispettivamente in L. 2550,80 al q.le per la provincia di Udine e in L. 2105,40 al q.le per la provincia di Gorizia e detraendo da essi le spese di trasferimento e distribuzione riconosciute a forfait nella misura di L. 190 al q.le per ambedue le provincie.

2. — Per gli altri quantitativi di grano destinati ad Udine e Gorizia le spese di distribuzione a forfait vengono stabilite in L. 450 al q.le, come per le altre provincie italiane, fermi restando i prezzi del grano franco molino come sopra specificati.

3. — Per i versamenti da effettuarsi al Fondo lire « AUSA » restano ferme le disposizioni impartite ai punti 3 e 4 della decisione prezzi n. 2 del 25 ottobre 1947. Per quanto

riguarda i versamenti di cui al precedente paragrafo 1, sarà però usato come base della computazione il peso indicato dalle reversali ferroviarie.

4. — I prezzi del grano per Udine e Gorizia ed i rispettivi versamenti al Fondo lire, come indicati al paragrafo 1, sono soggetti a revisione nel caso che il Governo italiano ritenesse di adottare per le provincie di Udine e Gorizia altri prezzi per il grano reso franco molino.

(135)

MINISTERO DELL'INTERNO

Autorizzazione all'Amministrazione comunale di Agnone ad assumere un mutuo per l'integrazione del bilancio 1947

Con decreto interministeriale in data 17 ottobre 1947, registrato alla Corte dei conti il 13 dicembre 1947, registro n. 21 Interno, foglio n. 138, è stata autorizzata l'assunzione da parte dell'Amministrazione comunale di Agnone (Campobasso), di un mutuo di L. 850.000 con uno degli istituti all'uopo designati dal Ministero del tesoro, ai fini dell'integrazione del disavanzo economico del bilancio dell'esercizio 1947.

(97)

Autorizzazione all'Amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore ad assumere un mutuo per l'integrazione del bilancio 1947.

Con decreto interministeriale in data 18 ottobre 1947, registrato alla Corte dei conti il 13 dicembre 1947, registro n. 21 Interno, foglio n. 129, è stata autorizzata l'assunzione da parte dell'Amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore (Cosenza), di un mutuo di L. 3.480.000 con uno degli istituti all'uopo designati dal Ministero del tesoro, ai fini dell'integrazione del disavanzo economico del bilancio dell'esercizio 1947.

(98)

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Approvazione del piano di ricostruzione di Ferentino (Frosinone)

Con decreto Ministeriale 31 dicembre 1947, previa decisione sulle opposizioni presentate è stato approvato, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, e con le modifiche indicate nelle premesse del decreto Ministeriale medesimo, il piano di ricostruzione dell'abitato di Ferentino (Frosinone), vistato in due planimetrie in iscala 1:1000 ed una planimetria in iscala 1:2000, assegnandosi il termine di due anni per l'esecuzione del piano stesso, a decorrere dalla data del decreto suddetto.

(137)

Approvazione del piano di ricostruzione dell'abitato di Santa Croce sull'Arno (Pisa)

Con decreto Ministeriale 31 dicembre 1947, previa decisione sulle opposizioni presentate, è stato approvato, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, e con le modifiche indicate nelle premesse del decreto Ministeriale medesimo, il piano di ricostruzione dell'abitato di Santa Croce sull'Arno, vistato in due planimetrie in iscala 1:1000, assegnandosi il termine di due anni per l'esecuzione del piano stesso, a decorrere dalla data del decreto suddetto.

(138)

Nomina del vice presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano

Con decreto del Ministro per i lavori pubblici in data 8 gennaio 1948, il rag. Antonio De Martini è stato nominato vice presidente dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Milano.

(139)

MINISTERO DEL TESORO

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Diffida per smarrimento di ricevute di titoli del Debito pubblico

(1ª *pubblicazione*). Elenco n. 42.

Si notifica che è stato denunziato lo smarrimento delle sottoindicate ricevute relative a titoli di Debito pubblico presentati per operazioni.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 157 — Data: 15 aprile 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Agrigento — Intestazione: Sciascia Oreste fu Emanuele — Titoli del Debito pubblico: Cons. 3,50 % (1906), nominativi 3 — Rendita: L. 315.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 72 — Data: 22 febbraio 1946 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Siracusa — Intestazione: Marino Domenico fu Ignazio — Titoli del Debito pubblico: Cons. 3,50 % (1906), nominativi 3 — Rendita: L. 119.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 1299 — Data: 9 aprile 1946 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Torino — Intestazione: Ferrero Pompeo di Tancredi — Titoli del Debito pubblico: Cons. 3,50 % (1906), nominativi 3 — Rendita: L. 140.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 238 — Data: 28 ottobre 1944 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Piacenza — Intestazione: Arata Emilio fu Giovanni — Titoli del Debito pubblico: Cons. 3,50 (1906), nominativi 1 — Rendita: L. 94,50.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 50 — Data: 11 novembre 1942 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Ravenna — Intestazione: Sangiorgi Enrico — Titoli del Debito pubblico: Cons. 3,50 (1906), nominativi 5 — Rendita: L. 14.602.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 76 — Data: 22 febbraio 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Ravenna — Intestazione: Banca popolare Faenza — Titoli del Debito pubblico: Rendita 5 %, nominativi 1 — Rendita: L. 55.500.

Numero ordinale portato dalla ricevuta 137 — Data: 24 febbraio 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Ravenna — Intestazione: Strocchi Luigi fu Giuseppe — Titoli del Debito pubblico: buoni del Tesoro novennali 4 % (1943), nominativi 1 — Capitale: L. 20.000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 393 — Data: 12 maggio 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Catanzaro — Intestazione: Senteri Nicola fu Silvio — Titoli del Debito pubblico: P. R. 3,50 % (1934), nominativi 1 — Capitale: L. 3000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 228 — Data: 7 dicembre 1946 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Firenze — Intestazione: Fossi Giovanni fu Battista — Titoli del Debito pubblico: P. R. 3,50 % (1934), nominativi 1 — Capitale: L. 10.300.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 383 — Data: 10 maggio 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Brescia — Intestazione: Savio Ugo fu Domenico — Titoli del Debito pubblico: Rendita 5 %, nominativi 12 — Capitale: L. 3000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 131 — Data 15 febbraio 1946 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Reggio Calabria — Intestazione: Calabrò Ida di Antonino — Titoli del Debito pubblico: Rendita 5 %, nominativi 1 — Rendita: L. 1235.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 17 — Data 24 gennaio 1945 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Cagliari — Intestazione: Frongia Antonio — Titoli del Debito pubblico: Rendita 5 %, nominativi 1 — Rendita: L. 2665.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 1657 — Data: 28 gennaio 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Napoli — Intestazione: D'Ambrosio Paolo fu Aniello — Titoli del Debito pubblico: Rendita 5 %, nominativi 1 — Rendita: L 480.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 39 — Data: 16 dicembre 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Roma — Intestazione: Marchino Antonio fu Giovanni — Titoli del Debito pubblico: buoni del Tesoro novennali 4 % (1943), nominativi 2 — Capitale: L. 1000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 29151 — Data: 23 giugno 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria pro-

vinciale di Udine — Intestazione: Mulinaris Noè Raimondo — Titoli del Debito pubblico: quietanze esattoriali — Capitale: L. 20.000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 5148 — Data: 12 gennaio 1946 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Sassari — Intestazione: Garau Andrea fu Giuseppe — Titoli del Debito pubblico: quietanze esattoriali — Capitale: L. 2500.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 593 — Data: 18 giugno 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Belluno — Intestazione: Fabbiani Giovanni di Salvatore — Titoli del Debito pubblico: quietanze esattoriali — Capitale: L. 1200.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 348 — Data: 22 settembre 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Caltanissetta — Intestazione: Gangitano Enrico di Salvatore — Titoli del Debito pubblico: Prestito della Ricostruzione, redimibile 3,50 % — Capitale: L. 100.000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 27 — Data: 12 agosto 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Viterbo — Intestazione: Redini Umberto fu Fortunato — Titoli del Debito pubblico: Prestito della Ricostruzione, redimibile 3,50 % — Capitale: L. 30.000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 2858 — Data: 11 ottobre 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Udine — Intestazione: Bernardis Giuseppe — Titoli del Debito pubblico: quietanze esattoriali, nominativi 6 — Capitale: L. 405.000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 168 — Data: 8 settembre 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Brindisi — Intestazione: Ronzini Fiorentino fu Antonio — Titoli del Debito pubblico: quietanze esattoriali, nominativi 4 — Capitale: L. 400.000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 580 — Data: 10 settembre 1947 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Padova — Intestazione: Pedron Luigi di Placido — Titoli del Debito pubblico: quietanze esattoriali, nominativi 1 — Capitale: L. 10.000.

A termini dell'art. 230 del regolamento 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso senza che sieno intervenute opposizioni, saranno consegnati a chi di ragione i nuovi titoli provenienti dalla eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della relativa ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, addì 7 gennaio 1948

(113) *Il direttore generale*: DE LIGUORO

Diffida per smarrimento di ricevute di titoli del Debito pubblico

(2ª *pubblicazione*). Elenco n. 27.

Si notifica che è stato denunziato lo smarrimento delle sottoindicate ricevute relative a titoli di Debito pubblico presentati per operazioni.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 74 — Data: 24 settembre 1946 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Cosenza — Intestazione: Mirabelli Alfredo fu Vincenzo — Titoli del Debito pubblico: buoni del Tesoro 5 %, nominativi 1 — Capitale: L. 20.000.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 155 — Data: 7 aprile 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Agrigento — Intestazione: Marchica Salvatore — Titoli del Debito pubblico: Prestito Redimibile 3,50 % (1934), nominativi 9 — Capitale: L. 40.500.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 1296 — Data: 24 marzo 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Roma — Intestazione: Siniscalchi Amelia fu Gaetano — Titoli del Debito pubblico: Consolidato 3,50 % (1906) nominativi 1 — Rendita: L. 70.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 39291 — Data: 1º ottobre 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Tesoreria provinciale di Roma — Intestazione: Tucceri Amedeo fu Antonio — Titoli del Debito pubblico: quietanze esattoriali — Capitale: L. 1300.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 1050 — Data: 24 agosto 1943 — Ufficio che rilasciò la ricevuta: Ufficio ricevimento — Intestazione: Castellano Giuseppe fu Iseo — Titoli del Debito pubblico: Prestito redimibile 3,50 % (1934), nominativi 3 — Capitale: L. 22.500.

Numero ordinale portato dalla ricevuta: 155 — Data: 5 giugno 1946 Ufficio che rilasciò la ricevuta: Intendenza di finanza di Venezia — Intestazione: Cicogna Antonio fu Ettore — Titoli del Debito pubblico: Consolidato 4,50 % (1894), nominativi 4 — Rendita: L. 249.70⁵.

A termini dell'art. 230 del regolamento 19 febbraio 1911, n. 298, e art. 16 del decreto legislativo luogotenenziale 25 gennaio 1945, n. 19, si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorsi tre mesi dalla data della prima pubblicazione del presente avviso senza che sieno intervenute opposizioni, saranno consegnati a chi di ragione i nuovi titoli provenienti dalla eseguita operazione, senza obbligo di restituzione della relativa ricevuta, la quale rimarrà di nessun valore.

Roma, addì 6 novembre 1947

(4710) *Il direttore generale*: DE LIGUORO

MINISTERO DEL TESORO

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO — PORTAFOGLIO DELLO STATO

Media dei cambi e dei titoli dell'8 gennaio 1948 - N. 4

Argentina	87,50	Norvegia	70,57
Australia	1.129,10	Nuova Zelanda	1.129,10
Belgio	7,99	Olanda	131,77
Brasile	19,08	Portogallo	14,20
Canadà	350 —	Spagna	31,96
Danimarca	72,98	S. U. America	350 —
Egitto	1.447,25	Svezia	97,23
Francia	2,9386	Svizzera	81,59
Gran Bretagna	1.411,38	Turchia	124,43
India (Bombay)	105,70	Unione Sud Afr.	1.402,45

Rendita 3,50 % 1906	76,475
Id. 3,50 % 1902	67 —
Id. 3 % lordo	52 —
Id. 5 % 1935	83,30
Redimibile 3,50 % 1934	66,60
Id. 3,50 % (Ricostruzione)	65,80
Id. 5 % 1936	84,15
Id. 5 % (Ricostruzione)	75,175
Obbligazioni Venezie 3,50 %	97,70
Buoni del Tesoro 5 % (15 giugno 1948)	99,275
Id. 5 % (15 febbraio 1949)	98,30
Id. 5 % (15 febbraio 1950)	97,475
Id. 5 % (15 settembre 1950)	97,45
Id. 5 % quinq. 1950 (3ª serie)	97,125
Id. 5 % quinq. 1950 (4ª serie)	97,40
Id. 5 % (15 aprile 1951)	97,70
Id. 4 % (15 settembre 1951)	89,875
Id. 5 % convertiti 1951	97,025

Il contabile del Portafoglio dello Stato
DI CRISTINA

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.